

Abbi cura di
Lui... e di te



SUSSIDIO QUARESIMA 2016

Arcidiocesi Reggio Calabria - Bova

INDICE

INTRODUZIONE	3
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2016	4
CINQUE PROFETI E TESTIMONI DI MISERICORDIA PER VEGLIARE SULL'ANNO SANTO	6
 LE OPERE DI MISERICORDIA	
<i>Il contributo di Anselm Grün</i>	<i>7</i>
<i>Tabella riassuntiva e riferimenti biblici</i>	<i>8</i>
<i>Le opere di misericordia nella fatica della carità</i>	<i>9</i>
<i>Approfondimenti su alcune opere di misericordia corporali</i>	<i>10</i>
<i>La Chiesa Madre ci insegna le opere di misericordia</i>	<i>16</i>
<i>Le opere di misericordia spirituali - Cardinal Giacomo Biffi</i>	<i>18</i>
 TESTIMONI DI MISERICORDIA	
<i>Dom Hélder Camara</i>	<i>22</i>
<i>Jean Vanier</i>	<i>23</i>
<i>Don Milani</i>	<i>24</i>
<i>Annalena Tonelli</i>	<i>25</i>
<i>Don Giuseppe Dossetti</i>	<i>26</i>
 TRACCE PER LA LITURGIA	
<i>Tabella riassuntiva delle cinque domeniche</i>	<i>27</i>
<i>Allegati per la consegna della domenica</i>	<i>28</i>
<i>Adorazione della Croce</i>	<i>29</i>
<i>Via Crucis</i>	<i>33</i>
 TRACCE PER LA CATECHESI	41
<i>Il Mosaico della Carità : segno da costruire per bambini e ragazzi</i>	<i>42</i>
<i>Come il Samaritano e la Veronica</i>	<i>43</i>
<i>Misericordia e Missione</i>	<i>45</i>
<i>La speranza dietro le sbarre</i>	<i>47</i>
 L'ESAME DI COSCIENZA DEL PAPA	50
 RISORSE UTILI	51

INTRODUZIONE

La misericordia è sempre all'opera. Dio è sempre accanto alla vita di ciascuno di noi, della sua chiesa, del mondo intero. Nel tempo quaresimale che abbiamo davanti desideriamo accogliere nel profondo del cuore il dono della misericordia. L'anno giubilare riversa le inesauribili ricchezze del mistero di Cristo su chi è aperto alla grazia

Il presente sussidio vuole essere un semplice supporto all'animazione delle comunità cristiane in questo tempo liturgico. Oggi è facile trovare strumenti per l'animazione comunitaria. Ci siamo chiesti se avesse ancora senso spendere energie e risorse per pensare un sussidio diocesano. Il Consiglio Presbiterale ed il nostro Arcivescovo hanno ritenuto che fosse opportuno offrire all'intera comunità diocesana uno strumento agile che potesse declinare la Quaresima giubilare, nel contesto della nostra chiesa locale, tutta impegnata nel percorso della trasmissione della fede. Il grande lavoro di evangelizzazione, la vita liturgica, l'impegno nella testimonianza della carità costituiscono tre dimensioni dell'unica missione ecclesiale di trasmettere Cristo, luce del mondo.

Papa Francesco, particolarmente nel discorso rivolto alla chiesa italiana riunita a Firenze, offre a tutti noi le coordinate essenziali su cui camminare. La bolla di indizione del giubileo sarà così una traccia necessaria da approfondire, insieme alle opere di misericordia corporale e spirituale.

Ricordiamo la bella tradizione di consegnare nella S. Messa Crismale all'Arcivescovo il frutto della carità delle comunità, particolarmente raccolte nella "Domenica della Carità". Quest'anno le offerte verranno destinate per far fronte alle necessità abitative di alcune famiglie e ai bisogni alimentari di alcune famiglie con bambini piccoli, accompagnate dall'Emporio Genezareth attraverso il progetto "Liberiamo la cicogna". Inoltre, speriamo di poter realizzare un microprogetto a favore delle famiglie povere di Muramanga in Madagascar dove opera il nostro don Claudio Roberti.

Un particolare ringraziamento va a Lidia Caracciolo, curatrice delle seguenti pagine che offriamo a tutti voi.

L'augurio che facciamo a tutti gli operatori pastorali è di poter trovare in queste pagine utili piste per l'animazione pastorale.

UFFICIO CATECHISTICO
Don Antonio Bacciarelli

UFFICIO LITURGICO
Don Nicola Casuscelli

CARITAS DIOCESANA
Don Antonino Pangallo

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2016

"Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13). Le opere di misericordia nel cammino giubilare

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (Misericordiae Vultus, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. E' per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (Misericordiae Vultus, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (Misericordiae Vultus, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare

nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr *Es 3,5*); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr *Ct 8,6*), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc 16,20-21*), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen 3,5*) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (*Lc 16,29*). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr *Lc 1,48*), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr *Lc 1,38*).

Dal Vaticano, 4 ottobre 2015
Festa di San Francesco d'Assisi

Francesco

CINQUE PROFETI E TESTIMONI DI MISERICORDIA PER VEGLIARE SULL'ANNO SANTO

di Giovanna Pasqualin Traversa

Publicato su www.agensir.it 28.01.2016

Nell'ambito del Giubileo straordinario della misericordia, dal 3 all'11 febbraio le spoglie di padre Pio da Pietrelcina e di padre Leopoldo Mandic' saranno esposte a Roma, quasi in preparazione alla Quaresima, nella basilica di san Pietro e in altre due chiese giubilari. Ma l'Anno santo sarà percorso anche dalla presenza di altri "testimoni e apostoli della misericordia": santa Faustina Kowalska, san Giovanni Paolo II e la beata Teresa di Calcutta.

Dal 3 all'11 febbraio saranno esposte alla venerazione popolare a Roma le spoglie mortali di due grandi "missionari" del confessionale: i cappuccini san Leopoldo Mandic' e san Pio da Pietrelcina. Due testimoni "diretti" di misericordia, sotto il cui sguardo Papa Francesco conferirà, il 10 febbraio durante la solenne celebrazione del mercoledì delle Ceneri nella basilica di san Pietro, il mandato agli 800 "missionari della misericordia". Ma ad "accompagnare" l'Anno santo da protagonisti saranno anche santa Faustina Kowalska e san Giovanni Paolo II, accomunati dal profondo legame con la Divina misericordia, e la beata madre Teresa di Calcutta, grande apostola della carità. Cinque volti per esprimere diversi modi di declinare ed esercitare la misericordia.

Leopoldo Mandic' (1866-1942). "Modello dei confessori" e "vero pastore delle anime", lo definì Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1983, giorno della sua canonizzazione. Originario di Castelnuovo di Cattaro, oggi in Montenegro, trascorre la maggior parte della sua vita a Padova, nel convento dei cappuccini, dove nella sua minuscola cella-confessionale si dedica alla preghiera e accoglie interminabili file di penitenti. Piccolo, minuto, con una lunga barba bianca, viene talvolta accusato di perdonare troppo.

"Stia tranquillo. Metta tutto sulle mie spalle, ci penso io", dice per rassicurare le anime sopraffatte dal timore e dagli scrupoli addossandosi per loro preghiere, veglie notturne e digiuni.

Pio da Pietrelcina (1887 – 1968). Nato a Pietrelcina (Benevento), nel 1916 arriva a San Giovanni Rotondo dove ben presto la fama delle stigmate inizia ad attrarre pellegrini da tutto il mondo. Suo malgrado si trova al centro di dispute tra medici, scienziati, ecclesiastici e religiosi. Nel 1931 gli vengono proibiti l'esercizio del ministero della confessione e la celebrazione della messa in pubblico, restrizioni sopportate pazientemente e revocate due anni dopo da Papa Pio XI. Di lui il cardinale Giuseppe Siri parlerà come di un uomo "vissuto sulla croce".

Spende la sua vita per la salvezza delle anime. Talvolta severo – se non duro – con qualche penitente, poi offre per lui nel segreto della sua cella penitenze e preghiere.

Faustina Kowalska (1905-1938). E' a lei, tra i "santi e beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita", che Papa Francesco rivolge il pensiero al n. 24 della Misericordiae vultus definendola "grande apostola della misericordia". Umile suora polacca, Cristo le affida il messaggio della Divina misericordia chiedendole di promuoverne il culto. Potente la celebre immagine che le chiede di dipingere di se stesso: la mano destra alzata per benedire, la sinistra sul petto per mostrare due grandi raggi che escono da un'apertura della tunica. Rosso per indicare il sangue versato per la salvezza delle anime, bianco per indicare l'acqua uscita dal costato trafitto. A canonizzare la mistica e ad istituire la festa della Divina misericordia nella seconda domenica di Pasqua, è Giovanni Paolo II durante il Grande giubileo del 2000.

E non a caso, la Misericordiae vultus è stata letta l'11 aprile 2015, vigilia della domenica della Divina misericordia, che quest'anno si celebra, insieme al relativo Giubileo, il prossimo 3 aprile.

Giovanni Paolo II (1920-2005). E' il Papa dell'enciclica "Dives in misericordia" (1980), profondamente legato al culto della Divina misericordia. Grande comunicatore e mistico con i piedi per terra che invitava a non avere paura e a spalancare le porte a Cristo; papa della famiglia, dei giovani, del crollo del muro di Berlino; dell'incontro di Assisi nel 1986 e del "mai più la guerra" alla vigilia del conflitto in Iraq.

La misericordia, diceva, "non perdona soltanto i peccati" ma "viene anche incontro a tutte le necessità degli uomini".

Proclamato beato nel 2011 da Benedetto XVI, viene canonizzato da Francesco il 27 aprile 2014, festa della Divina misericordia.

Teresa di Calcutta (1910 – 1997). Simbolo del Vangelo della carità verso gli ultimi e nel 1979 Nobel per la pace. Testimone che la misericordia "visibile" ha anche una valenza pubblica e sociale. Perché le opere di misericordia per "i non voluti, non amati, non curati", sono un atto di amore a Cristo ma anche di grande giustizia. Affermava:

"Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri".

Proclamata beata da Giovanni Paolo II nel 2003, verrà probabilmente canonizzata il prossimo 4 settembre, Giubileo degli operatori e volontari della Misericordia e vigilia della sua memoria liturgica.

LE OPERE DI MISERICORDIA

Per presentarle ad un gruppo si suggerisce di partire dalla visione di questo breve Video

7 OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE - CORPUS HOMINIS 2015

su Youtube all'indirizzo seguente:

https://www.youtube.com/watch?v=3mMN7P_kkMw

LE OPERE DI
MISERICORDIA

IL CONTRIBUTO* DI ANSELM GRÜN

Papa Francesco ha scelto la misericordia come sigla del suo pontificato. Egli vede nella misericordia l'atteggiamento fondamentale di Gesù, soprattutto verso i poveri. E parla della misericordia di Dio, che Gesù ha posto al centro della sua predicazione. Gesù ci ha raccontato la meravigliosa parabola del padre misericordioso, che accoglie tra le braccia il figlio perduto e lo bacia (Lc 15,11-32). La misericordia è la natura di Dio. Ed è Gesù a invitarci, nel Vangelo di Luca, a essere misericordiosi proprio come lo è il nostro Padre celeste: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Se usiamo misericordia verso noi stessi e verso coloro che incontriamo, allora partecipiamo alla natura di Dio e rendiamo visibile in questo mondo lo Spirito di Dio. Questa è l'essenza del cristianesimo: lasciare che i poveri sperimentino la misericordia di Dio in questo mondo. Nella bolla d'indizione del giubileo straordinario, Il volto della misericordia (Misericordiae vultus, del 12 aprile 2015), papa Francesco parla fra le altre cose anche delle opere di misericordia corporali e spirituali. Sulla base del discorso di Gesù sul giudizio finale (in Mt 25,31-46), la tradizione ha sviluppato le sette opere di misericordia. Nel Medioevo alle opere corporali si aggiunsero sette opere spirituali. Oggi tuttavia non siamo più in grado di tenere distinte in modo così netto opere corporali e opere spirituali: parliamo preferibilmente di sette opere di misericordia che interessano tanto il corpo quanto l'anima. Sette è il numero della trasformazione. Così come sono sette i sacramenti e sette i doni dello Spirito santo, sono sette anche le opere di misericordia, che penetrano il mondo con lo spirito di Gesù e lo cambiano. Ma possiamo anche parlare di quattordici opere di misericordia. Quattordici è sempre il numero dell'aiutare e del sanare. Le quattordici opere di misericordia ci indicano un parallelo con le quattordici stazioni della Via crucis. Sono, per così dire, quattordici opere di misericordia che ci vengono in aiuto nelle quattordici situazioni di difficoltà che la Via crucis ci rappresenta. E le quattordici opere di misericordia sono in grado di guarire le quattordici ferite significate nelle stazioni della Via crucis. Proprio nel nostro tempo le opere di misericordia sono un farmaco per molti che oggi sono feriti, per molti piccoli la cui infanzia è trascurata, per molte persone la cui dignità umana è lesa da situazioni di povertà, per molti profughi che a causa della guerra e del terrore sono costretti a fuggire dalle loro terre. È una spiritualità terapeutica quella a cui ci incoraggiano le quattordici opere di misericordia. (...)

*Di **Anselm Grün**, tratto dalla prefazione del suo libro **Le Sette Opere di Misericordia**

Tabella riassuntiva e riferimenti biblici

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI	<i>Riferimenti biblici</i>
1. Dar da mangiare agli affamati.	Mt 4,4 Mt 14,15-16
2. Dar da bere agli assetati.	Gv 4,13s Gv 7,37s Rm12,20
3. Vestire gli ignudi.	Gen 3,7 Is52,1 Gal 3,27 Col 3,12
4. Alloggiare i pellegrini.	Gen 18,1-18 Dt 10,18s Mt 25,35 Eb 13,2
5. Visitare gli infermi.	1Ts 5,14
6. Visitare i carcerati.	Mt 25,36 At 5,18-20 Gc 1,27
7. Seppellire i morti.	Tb 1,17s Lc 23,53
OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI	<i>Riferimenti biblici</i>
1. Istruire gli ignoranti	Mt 23,8
2. Consigliare i dubbiosi	
3. Ammonire i peccatori	Mt 18,15-17
4. Consolare gli afflitti	Mt 5,4 Gv 16,6s
5. Perdonare le offese	Mt 6,14s Mt 18,21s
6. Sopportare pazientemente le persone moleste	Lc 18,1-8 Gal 6,2 Rm 5,3-5
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti	



LE OPERE DI MISERICORDIA NELLA FATICA DELLA CARITÀ*

In tempi in cui il virtuale si sovrappone al reale fino a soppiantarli e in cui la distanza della non relazione sembra avere la meglio sulla prossimità, anche la carità rischia di perdere i suoi connotati propri e irrinunciabili che ne fanno un elemento decisivo dell'incontro e della relazione con l'altro. Una carità a distanza, senza incontro faccia a faccia, senza compromissione personale, può ancora dirsi carità? Una carità ridotta a filantropia o a beneficenza può ancora credere e narrare l'incontro con Cristo nell'altro? La tradizione delle opere di misericordia trova oggi una rinnovata attualità proprio nel farsi memoria dell'essenziale, e di un essenziale che rischia di perdersi: il fatto cioè che la carità è incontro di volti, concreto discernimento dei bisogni del corpo e dell'anima, storia quotidiana, gesto e parola, capacità di relazione, di ascolto e attenzione. È attività eminentemente spirituale proprio nel suo avvenire nel corpo e grazie al corpo. È cura dell'altro e azione per l'altro e al contempo cura di se e azione e lavoro su di se.

Fare il bene è anche farsi del bene. Fare il bene coopera al ben-essere della persona. Questo è uno dei sensi dell'adagio biblico: "Fa' questo e vivrai" (cf. Lv 18,5; Dt 4,1; 5,29; 6,24; Lc 10,28; eccetera).

Ovvero, nell'obbedienza al comando divino, alla Tora, tu troverai vita e felicità, troverai te stesso. "Tu amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18; Mt 19,19), cioè, amando l'altro tu amerai te stesso e scoprirai che il tuo vero "te stesso" è quello che osa amare. Si comprende così la stretta connessione fra comando e promessa insita nell'espressione "fa' questo e vivrai": amando, mettendo in pratica i gesti della carità, tu sarai finalmente te stesso. In questa prospettiva biblica, parola di Dio, principio-realtà e volto dell'altro stringono alleanza e fanno nascere la persona alla sua soggettività ponendola in relazione vitale con il Dio di cui ascolta la parola, con la realtà a cui aderisce e con l'altro di cui si prende cura.

Nel testo biblico fondante la tradizione delle opere di misericordia, la pagina mattea del giudizio universale (cf. Mt 25,31-46), Gesù afferma che vi è un "Regno preparato fin dalla creazione del mondo" (Mt 25, 34) per coloro che amano concretamente il fratello che vedono. La Prima lettera di Giovanni afferma che vi è un messaggio che è risuonato fin da principio: "Che ci amiamo gli uni gli altri" (1Gv3,11), messaggio a cui si è chiuso Caino che ha ucciso il fratello (cf. 1Gv 3,12). Questo messaggio dunque, ben prima che in una confessione di fede o in una chiesa, è risuonato fin dalla creazione nel cuore di ogni uomo. È il luogo in cui ancora e sempre risuona questo messaggio e l'umanità dell'uomo creato a immagine di Dio, e il volto dell'altro uomo, volto che è l'unica visibilità del

Dio invisibile: "Hai visto il tuo fratello, hai visto il tuo Dio". Quel messaggio è iscritto nel profondo del cuore di ciascuno, nel desiderio di ciascuno. Ed è proprio dal nostro desiderio che possiamo imparare a fare il bene dell'altro. Lo rivela Gesù dicendo di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (cf. Mt 7,12). E il nostro desiderio è di essere amati, visti, raggiunti e toccati nel nostro bisogno, nella nostra povertà, in una parola, nella nostra unicità. Ecco la paradossale realizzazione del desiderio per i cristiani. L'ha espressa bene Antonio, il padre dei monaci: "Chi fa del bene al prossimo fa del bene a se stesso" e dunque, prosegue Antonio, "chi ha imparato ad amare se stesso ama tutti".

Questo messaggio così universale significa che, per la Bibbia stessa, anche al non credente è possibile un'etica, anzi, nella prospettiva della rivelazione cristiana, anche un'etica teologica, perché amando concretamente l'altro avviene, pur senza averne l'intenzione, di imitare ciò che Dio stesso ha compiuto creando: dare il cibo, dare da bere, vestire, pazientare, perdonare, consolare. Anche un'etica cristologica, perché, dice Gesù, ciò che è stato fatto all'altro perché altro, è stato fatto a Cristo, anche senza averne la coscienza. È anche un'etica escatologica, se è vero che il giudizio sarà misurato sulla concreta carità e sarà una sorpresa inattesa e sconcertante: "Quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare o nudo e ti abbiamo vestito?" (cf. Mt 25,37-39).

La tradizione delle opere di misericordia, particolarmente cara al credente, rinvia dunque a una prassi di umanità che travalica le fedi e le credenze e che può unire ogni uomo, anche chi non si professa credente. Essa chiede all'uomo di farsi carico di chi è nel bisogno, di prendere sul serio la sofferenza dell'altro e afferma che l'uomo è uomo se crede l'umanità dell'altro anche quando questa è ferita o menomata e se osa fare all'altro ciò che egli vorrebbe fatto a se. L'altro che è malato, in prigione, nudo, affamato, senza casa, fa appello alla coscienza dell'uomo e può ridestarla a quella solidarietà e condivisione che libera chi la mette in pratica ancor prima di chi ne beneficia. In questi tempi difficili, richiamare la tradizione delle opere di misericordia significa cogliere la carità come arte dell'incontro, come arte della relazione, come arte del vivere, ma significa soprattutto sollecitare un soprassalto di umanità per non permettere al cinismo, alla barbarie e all'indifferenza di avere la meglio.

***Tratto da Luciano Manicardi, *La fatica della carità*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2010**

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

C'è qualcuno con il cuore talmente duro da non dare un pezzo di pane all'affamato e un bicchiere d'acqua all'assetato? Si potrebbe credere che non è possibile. Invece, purtroppo, non è così. Infatti, se prendersi cura dell'affamato e dell'assetato fosse normale, la Bibbia non lo avrebbe raccomandato e comandato con forza. Facciamo un rapido excursus.

- Nella Legge di Mosè c'è scritto: «Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,9-10). Se c'è la proibizione di mietere fino ai margini del campo vuol dire che questo avveniva.
- Nei profeti la predica è continua e accorata. A volte anche minacciosa. Ci limitiamo a citare Isaia che, a nome di Dio, dichiara che il Signore non vuole sacrifici e digiuni, in quanto ciò che gli è gradito è: «Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo» (Is 58,3-7).
- I libri sapienziali non sono da meno. «Difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia!», comanda il salmista in nome di Dio (Sal 82,3).
- L'autore dei Proverbi rafforza la raccomandazione con una motivazione che anticipa il Vangelo, identificando il povero con Dio: «Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa» (Pro 19,17).
- Nel Vangelo Gesù non potrebbe essere più esplicito: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere» (Mt 25,42), dichiarando in maniera inequivocabile che la salvezza eterna è per chi lo sa riconoscere nel povero.
- L'apostolo Giacomo spiega, per coloro che non lo avessero capito: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,15-16).

Queste veloci citazioni sono sufficienti per convincerci che la misericordia non è né un atteggiamento spontaneo della mente e del cuore di una persona, né un comportamento facile da mettere in pratica, perché contrastata e combattuta da nemici molto forti.

- Il primo nemico è il nostro istinto, che è quello di Caino: quello presente in tutti gli uomini e le donne, di ogni età e di ogni cultura, fin dal principio e fino alla fine; quello del pensare soltanto a noi stessi, chiudendo mente e cuore agli altri, spedendo il povero con uno spicciativo: «Non sono io il tuo custode!

Arrangiatil! Datti da fare!» (cfr. Gen 4,9). D'altra parte, perché Gesù ha riassunto tutto il suo messaggio nel comandamento «Amatevi gli uni gli altri», se non per opporsi a questo istinto «originale»? Non lo ha fatto certo per una visione poetica e buonista della realtà, come certe forme di New Age, oggi molto in voga. Questo istinto, nel corso dei secoli, ha trovato sempre alleati nuovi. Oggi ne ha due che sono da tenere sotto controllo, perché non sempre facili da individuare e, quindi, da contrastare: la statalizzazione e la globalizzazione.

- La statalizzazione. Nei paesi moderni più sviluppati è assodata la convinzione che il soccorso ai poveri sia un dovere dello Stato, che con il welfare deve fornire un livello minimo di benessere e di sostegno sociale per tutti i cittadini. Ottimo! Cosa si può volere di meglio? Non manca, però, in questo un risvolto negativo: il cittadino non sente più il dovere di esercitare la misericordia di persona, perché ci deve pensare lo Stato. «Hai fame? Hai sete? Non bussare a casa mia. Rivolgiti ai servizi sociali del Comune».

- La globalizzazione. Non è più il povero di passaggio che bussa alla nostra porta, ma, attraverso i media, è tutto il mondo. Ogni giorno veniamo informati su povertà e miserie enormi, di fronte alle quali, come singoli ci sentiamo impotenti: «Che cosa posso fare? Se risparmio l'acqua, quella risparmiata mica arriva agli assettati dell'Africa? Allora, a cosa serve che stia attento?». «Se non spreco il cibo, ciò che non getto nel cassonetto dei rifiuti, mica arriva agli affamati di uno dei tanti campi profughi del mondo? Allora a che serve?».

Ciò che serve è educare alla misericordia, facendo leva sul fatto che saremo giudicati non su ciò che ha realizzato lo Stato, ma su quello che abbiamo fatto noi. Gesù non dice: «Ho avuto fame e il vostro governo non mi ha dato da mangiare», ma: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare». Per creare un mondo più sobrio e meno dissennato, anche il nostro piccolo risparmio di acqua e di cibo può contribuire a qualcosa di grande a favore degli altri.

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

"Un gruppo destinato alla liquidazione si avvia al blocco nr. 25. Questo blocco è l'atrio della morte. Serve ai condannati da ultima tappa prima della camera a gas, come sala d'aspetto... Alle donne racchiuse non veniva dato né da bere né da mangiare. A che scopo? I loro numeri erano già stati cancellati e se erano ancora vive era solo per una questione di economia di lavoro. Del resto, nemmeno il bestiame al macello si foraggia. Le infelici morivano dalla sete, Erano avidi di acqua. Dalle finestre con le inferriate si sporgevano decine di mani".

Nell'inferno di disumanità di Auschwitz non poteva mancare - come ci ricorda nelle sue memorie la prigioniera politica polacca Zofia Kossak-Szczucka - la tortura della sete, del non dar da bere, che conduce a una morte terribile. Dai primi segni di disidratazione (giramenti di testa, la pelle che si secca, comparsa di febbre, senso di disorientamento) si giunge al gonfiore della lingua, all'incapacità di camminare e perfino di trascinarsi per mancanza di forze, allo screpolarsi e spaccarsi della pelle, al sempre più forte innalzamento della temperatura corporea, finché reni e fegato non funzionano più, si perde la capacità di controllare il ritmo del respiro e il battito del cuore, sopravviene il coma e la morte.

È dalla penosa visione della morte per sete del proprio figlioletto che vuole proteggersi Agar, la schiava di Abramo quando, scacciata nel deserto, rimane senza acqua. "Tutta l'acqua dell'oltre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: 'Non voglio veder morire il fanciullo'" (Gen 21,15-16). Nella zona del vicino Oriente che costituisce lo scenario biblico in cui si svolgono le vicende del popolo d'Israele, l'acqua è una risorsa particolarmente preziosa perché il paesaggio è arido e semiarido, con precipitazioni piovose marginali e stagionali, e molte pagine bibliche, così come vari momenti della storia d'Israele, sono attraversati dal terrore della siccità e delle sue devastanti conseguenze. Abramo (Gen 12,10), Isacco (Gen 26,1) e Giacobbe (Gen 41-42) sono costretti a migrazioni a causa di carestie provocate dalla siccità. Siccità (Dt 28,22) e sete (Dt 28,48) rientrano tra le maledizioni che colpiranno Israele se non obbedirà alla voce del Signore. Esperienza dolorosa per il popolo durante il cammino dell'esodo dall'Egitto è stata la sete, il non trovare oasi per dissetarsi (Es 17,3; Nm 20,2; 33,14) o il non poter bere "acque amare" (Es 15,23). Mancanza di acqua (Gdt 7,20-22) o sua non potabilità (2Re 2,19; Ger 23,15)

sono problemi drammatici emersi a più riprese nell'esperienza biblica. In situazioni estreme, per sopravvivere all'assenza di acqua l'uomo può arrivare a bere la propria urina (2Re 18,27; Is 36,12).

Il legame universalmente riscontrabile tra l'acqua e la vita appare con particolare forza in zone desertiche e steppe: dar da bere a chi ha sete è un dovere assoluto insito nella legge dell'ospitalità; rifiutarsi a ciò significherebbe condannare a morte l'assetato. Doveva pertanto suonare terribile l'accusa di Elifaz che cercava di spiegare a Giobbe il pietoso stato in cui era ridotto con colpe da lui commesse: Non hai dato da bere all'assetato" (Gb 22,7). Invece sono costanti le esortazioni a dar da bere a chiunque abbia sete e le testimonianze di questa pratica. "Andate incontro agli assetati, portate acqua" (Is 21,14); non si può rifiutare l'acqua nemmeno ai nemici: "Se il tuo nemico ha sete, dagli acqua da bere" (Pr 25,21). In un episodio riportato solamente dal secondo libro delle Cronache e riguardante la guerra siro-efraimita, si rivela che i prigionieri del regno del Sud catturati e portati al nord, furono liberati, curati, rifocillati e rimpatriati. La cura con cui essi furono trattati sembra già abbozzare la tradizione delle opere di misericordia. Alcuni uomini, designati per questo compito, "si presero cura dei prigionieri; quanti erano nudi li rivestirono grazie al bottino; li calzarono, diedero loro da mangiare e da bere e li unsero; poi trasportando con gli asini tutti gli inabili a camminare, li condussero a Gerico, presso i loro fratelli" (2Cr 28,15). Il "dare da bere" non riveste solamente una dimensione individuale, ma sociale e politica. E anche militare. In caso di assedio una solida cinta muraria non era sufficiente per proteggere gli abitanti. Occorreva assicurare l'approvvigionamento d'acqua. Di fronte alla minaccia assira, il re Ezechia (716-687 a. C.) fece scavare un canale sotterraneo che convogliava l'acqua della fonte di Ghicon e la portava all'interno di Gerusalemme dove alimentava un "serbatoio" (Is 22,11), la cosiddetta piscina di Siloe (2Re 20,20; 2Cr 32,30). Dirà di lui elogiativamente il Siracide: "Ezechia fortificò la sua città e condusse l'acqua al suo interno; scavò con il ferro un canale nella roccia e costruì cisterne per l'acqua" (Sir 48,17). Una città non adeguatamente approvvigionata di acqua non può resistere a lungo a un assedio: è il caso di Betulia, i cui abitanti, dopo trentaquattro giorni di assedio, erano allo stremo delle forze per mancanza di acqua. "Il campo degli Assiri rimase fermo tutt'attorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betulia ogni riserva d'acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà un giorno solo, perché distribuivano da bere in

quantità razionata. Incominciarono i bambini a cadere sfiniti, le donne e i ragazzi venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia" (Gdt 7,20-22).

La cultura biblica, così segnata dal bisogno dell'acqua, è anche cultura di pozzi e cisterne per accogliere, custodire e distribuire questo bene così prezioso. Le cisterne raccoglievano acqua piovana (Ger 2,13) ed erano di dimensioni molto diverse: vi erano infatti cisterne pubbliche e cisterne private per uso familiare (2Re 18,31). Normalmente scavate nel calcare e a forma di pera, erano internamente intonacate per meglio conservare l'acqua; la loro imboccatura, al livello del terreno, doveva essere coperta per evitare incidenti (Es 21,33-34) o usi criminali (Giuseppe fu gettato in una cisterna: Gen 37,22). I pozzi freatici e quelli alimentati da una sorgente erano le altre forme di raccolta e utilizzo delle acque. Il pozzo alimentato da una sorgente è fonte di "acqua viva", cioè zampillante, in costante movimento, che non corre il rischio della stagnazione (Gen 26,19).

I pozzi rivestivano un importante ruolo sociale. In quanto scavati da uomini, davano origine a un diritto di proprietà: un nomade che chieda il passaggio agli abitanti sedentari di un paese, s'impegna a non bere l'acqua dei pozzi (Nm 20,17) o a pagarla (Dt 2,6). Per la loro importanza per i pascoli, spesso originavano dispute e contese fra pastori (Gen 21,25; 26,15-25), ma erano anche luoghi di incontro e di conversazione amichevole, in cui le consuete barriere tra uomo e donna conoscevano un allentamento.

Poiché andare al pozzo ad attingere l'acqua era compito riservato alle donne, ecco che potevano avvenire incontri a volte molesti (i pastori che scacciano le figlie di letro: Es 2,17), a volte piacevoli, nel senso che davano luogo a fidanzamenti (Isacco e Rebecca: Gen 24; Giacobbe e Rachele: Gen 29,1-14).

Gesù stesso, stanco e assetato, siede presso un pozzo e chiede da bere a una donna che viene ad attingere l'acqua (Gv 4,1-42): inizia così un dialogo durante il quale la donna non attinge l'acqua e Gesù non la beve, ma entrambi mostrano che la vera acqua che può saziare è l'incontro e che la vera sete è il desiderio di relazione. E Gesù, promettendo l'acqua dello Spirito e della rivelazione, promette l'acqua che disseta per la vita eterna. Ma questo livello simbolico-religioso non annulla il livello materiale della sete, né nell'esperienza di Gesù, né in quella del cristiano. Se il ministero apostolico comporta fatiche e tribolazioni

tra cui: "fame e sete" (1Cor 4,11; 2Cor 11,27), il dar da bere anche solo un bicchiere di acqua fresca ai discepoli, ai piccoli inviati nel nome del Signore, è gesto che non sarà dimenticato dal Signore (Mt 10,42; Mc 9,41). Anzi, ogni uomo che si trova nella penosa condizione di essere assetato

diviene sacramento della presenza di Cristo e interPELLA la responsabilità di chi ha la possibilità di dissetarlo (Mt 25,35.37.42,44).

Nel quarto vangelo Gesù sulla croce pronuncia le parole: "Ho sete" (Gv 19,28). La crocifissione comportava disidratazione e una bruciante sete. Il gesto di dare da bere un vino acidulo (Gv 19,29-30) o una mistura di mirra e vino (Mc 15,23) era una pratica che tendeva ad alleviare per un momento il dolore: "Date bevande inebrianti a chi sta per perire" (Pr 31,6). Gesù ha conosciuto la condizione dell'assetato. Declinare oggi questa opera di misericordia significa coglierne la dimensione politica mondiale connessa alla crisi idrica e ribadire il diritto all'acqua potabile da parte di ogni uomo. La limitatezza delle riserve di acqua dolce disponibile ha reso l'acqua un business appannaggio di alcune multinazionali e oggetto di conflitti.

Se la crisi idrica è connessa a molteplici fattori (aumento della popolazione mondiale, aumento del fabbisogno di acqua per usi industriali, civili e agricoli, inquinamento dei corsi d'acqua e delle falde acquifere, mutazioni climatiche...), essa richiede politiche ispirate a valori culturali e umani di solidarietà, non meramente economici. Il passaggio dell'acqua da diritto a merce è uno dei principali motivi di ingiustizia.

Che milioni di persone (soprattutto bambini al di sotto dei cinque anni) ogni anno muoiano per malattie legate alla scarsità di acqua o all'uso di acque di pessima qualità, che milioni di persone non abbiano possibilità di accedere all'acqua potabile, che la disponibilità di litri di acqua pro capite sia enorme per chi abita negli USA e infima per chi vive nell'Africa subsahariana, tutto questo non può che portare a una presa di coscienza della gravità del problema e a operare a livello politico per rispondere adeguatamente alla domanda disperata di chi chiede da bere.

Altrimenti le parole "avevo sete e non mi avete dato bere" (Mt 25,42) giudicheranno e sorprenderanno anche noi.

***Tratto da Luciano Manicardi in "L'Ancora", aprile 2008**

VESTIRE GLI IGNUDI

"Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò" (Gb 1,21). La vita umana si svolge tra due nudità: quella dell'inizio della vita e quella della fine della vita. Due nudità differenti perché nel mezzo avviene il processo di soggettivazione: se si nasce nudi, alla fine della vita ci si spoglia. Ovviamente si tratta di un processo fisico che ha a che fare con la nudità del neonato e la nudità del morto, ma ha anche una valenza psicologica e simbolica: alla fine della vita si abbandona ciò a cui ci si era attaccati, si smette ciò a cui si era abituati, si elabora un lutto. In questo processo la carne che il neonato è, diviene corpo, e il corpo, con la morte, diviene cadavere. E la nudità del neonato e del cadavere è sempre rivestita da altri, mentre nella fase della soggettività l'uomo veste se stesso, tranne nei casi di impossibilità dovuti a malattia o handicap.

L'atto di vestire la nudità dell'inizio e della fine della vita pone l'intera esistenza umana sotto il segno della cura che un altro (a partire dalla madre) ha e manifesta per noi. Il vestirsi è un'arte che il bambino impara grazie alla madre che lo veste; l'anziano poi deve spesso farsi aiutare a vestirsi e a svestirsi. E durante l'esistenza sono le situazioni di povertà e di miseria che possono spogliare dei beni e ridurre alla nudità. Una nudità che significa non solo esposizione alle inclemenze del tempo, ma anche umiliazione, indegnità, inermità, assenza di difese, pericolo. La nudità è abbandono allo stato di natura, mentre il vestito è opera di cultura e distingue l'uomo dagli animali. Questo passaggio dalla natura alla cultura è ben espresso nel romanzo di Daniel Defoe *La vita e le avventure di Robinson Crusoe* quando il protagonista, dopo aver salvato dai cannibali colui che diventerà il suo servo, Venerdì, provvede a vestirlo. "Gli feci capire che gli avrei dato qualche vestito... perché era tutto nudo... In primo luogo gli diedi un paio di calzoncini di tela..., poi gli feci un giubbotto di pelle di capra; poi gli diedi un cappello. Vero è che al principio si muoveva molto a disagio in questi panni; indossare i calzoncini era molto disagiata per lui, e le maniche della giubba gli scorticavano la pelle all'interno delle braccia; ma dopo averle allargate un po' nel punto in cui diceva che gli facevano male, e dopo che lui si fu un poco abituato, alla fine se ne trovò benissimo". L'atto di vestire chi è nudo implica un prendersi cura del suo corpo, un'intimità dunque, un toccare e misurare il corpo per poterlo adeguatamente vestire. Ma implica anche un prendersi cura della sua anima, in quanto il vestito protegge l'interiorità e sottolinea che l'uomo è un'interiorità che necessita di custodia e protezione. Il vestito tradu-

ce quel senso di pudore che forse è il più antico gesto che distingue l'uomo dagli animali e che non si limita all'ambito sessuale, ma ha a che fare con la totalità dell'essere umano, e soprattutto con il senso dell'identità e della soggettività.

In particolare, il pudore regola il rapporto con l'alterità, mantenendolo nella libertà: "Il pudore costituisce un limite fra gli individui e sta a dimostrare l'esistenza di un luogo interno del soggetto, requisito della sua libertà, ossia del suo pieno sviluppo individuale all'interno della collettività" (Monique Selz). Il pudore poi non è solo un non mostrare, ma anche un non voler vedere ciò che pure potrebbe essere visto (come Sem e Jafet che, a differenza del loro fratello Cam, non vogliono vedere la nudità del loro padre Noè: Gen 9,20-23): "Per salvare la nostra umanità, alcune cose che potremo voler vedere, devono rimanere fuori dalla scena" (John Maxwell Coetze).

Essere sprovvisti di vestiti o a malapena vestiti o coperti di stracci è dunque una condizione che ha rilevanti connotazioni psicologiche e spirituali: è interessante, a questo proposito, il fatto che buona parte della valenza simbolica della nudità nella Bibbia sia negativa.

Si tratta della nudità che toglie identità, la nudità dell'anonimo, del senza-dignità: lo schiavo che viene venduto (Gen 37,23), il carcerato privato della libertà (Is 20,4; At 12,8), la prostituta esposta agli sguardi di chiunque (Ger 13,26-27; Os 2,4-6), il malato di mente che vive una condizione di alienazione (Mc 5,1-20). La Bibbia mostra particolare interesse per la nudità innocente e umiliata del povero, della vittima, dell'emarginato. Il semplice narrarla significa già dare voce a chi non ha voce e tende a suscitare l'attiva compassione di chi incontra tali situazioni. Si dice nel libro di Giobbe a proposito dei poveri: "Nudi passano la notte, senza abiti, non hanno da coprirsi contro il freddo. Sono resi fradici dagli scrosci della montagna, senza riparo si rannicchiano sotto una roccia..., vanno in giro nudi, senza vestiti, sono affamati" (Gb 24,7-8.10). La Scrittura elabora così una compassione per il corpo che si esprime in comandi ("Fa' parte dei tuoi vestiti a chi è nudo": Tb 4,16), che rientra fra gli attributi della giustizia ("il giusto... copre di vesti chi è nudo": Ez 18,5.7.16), che sta al cuore di una prassi di digiuno autentica ("Questo è il digiuno che voglio:..., vestire uno che vedi nudo": Is 58,7). L'atto umano di vestire chi è nudo si fonda per la Bibbia sul gesto originario di Dio stesso che ricoprì la nudità umana preparando gli abiti e poi vestendo Adamo ed Eva dopo la loro trasgressione: "Il

Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vesti" (Gen 3,21). La trasgressione dell'uomo nel giardino dell'in-principio ha fatto sì che gli umani siano usciti dallo spazio della comunione e si siano resi conto della loro "nudità", cioè della loro condizione creaturale limitata e fragile, che abbiano cominciato a sentire diffidenza e timore l'uno dell'altro, che l'alterità abbia cominciato ad essere vissuta come minaccia. Ecco dunque nascere la paura dell'altro e la vergogna davanti all'altro, vergogna che nel testo di Genesi non ha a che fare direttamente con la sfera sessuale. È così che Adamo ed Eva "intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,7). Ma sarà solo nel momento in cui Dio stesso farà tuniche di pelli e li vestirà (cfr Gen 3,21) che essi si vedranno reintegrati nella loro dignità, vedranno la loro fragilità avvolta dalla misericordia divina, i loro limiti protetti e coperti.

A differenza di una cintura, la tunica è un vero vestito che copre tutta la persona; se le cinture sono state intrecciate dagli uomini, le tuniche che sono fatte da un altro, da Dio; se le cinture erano state indossate direttamente da Adamo ed Eva, invece è un altro, Dio stesso, che riveste i due con tuniche.

Dio veste chi è nudo: ovvero, egli ama e protegge la creatura umana accogliendola in tutti i suoi limiti e le sue fragilità.

Condividere gli abiti con il povero è gesto di intimità che richiede delicatezza, discrezione e tenerezza, perché ha a che fare in modo diretto con il corpo dell'altro, con la sua unicità che si cristallizza al massimo grado nel volto, che resta nudo, scoperto, e che con la sua vulnerabilità ricorda la fragilità di tutto il corpo, di tutta la persona umana, e rinvia ad essa. Condividere gli abiti con il povero - non nel modo impersonale e efficiente della raccolta di aiuti da spedire ai poveri del terzo mondo, ma nell'incontro faccia a faccia con il povero - diviene allora narrazione concreta di carità, celebrazione di gratuità, scambio in cui chi si priva di qualcosa non si impoverisce ma si arricchisce della gioia dell'incontro, e chi fruisce del dono non è umiliato perché fatto di essere vestito introduce in una relazione ed egli si sente accolto nel suo bisogno come persona, cioè nella sua unicità, non come anonimo destinatario di una spedizione di abiti dismessi dai ricchi.

Solo nella misura in cui il "vestire gli ignudi" è incontro di nudità, la nudità del volto di chi dona e del volto di chi riceve, e soprattutto la nudità degli occhi,

che sono la parte più esposta del volto, tale gesto sfugge al rischio di essere umiliante e avviene nel solo spazio che conferisce verità a ogni gesto di carità: l'incontro con l'altro. Nella tradizione cristiana occidentale il gesto di vestire chi è nudo è espresso in modo a tutti noto dall'episodio in cui Martino di Tours taglia il proprio mantello per farne parte a un povero indifeso contro i rigori di un gelido inverno. Scrive Venanzio Fortunato nella sua Vita di san Martino di Tours: "Ad un povero incontrato sulla porta di Amiens, che si era rivolto a lui, Martino divide in parti uguali il riparo della clamide e con fede fervente lo mette sulle membra intirizzite. L'uno prende una parte del freddo, l'altro prende una parte del tepore, fra ambedue i poveri è diviso il calore e il freddo, il freddo e il caldo diventano un nuovo oggetto di scambio e una sola povertà è sufficiente divisa a due persone".

La vestizione della nudità non si trova solo agli inizi della vita umana e del passaggio dalla natura alla cultura, ma ha anche un'importanza notevole nell'iniziazione cristiana, come appare alla prassi battesimale antica (dal III fino al VI secolo). Alla fine del IV secolo in area siriana lo svolgimento del rito battesimale comprendeva l'atto con cui il (o la) neofita si spogliava dei propri abiti e li calpestava; l'unzione del suo corpo nudo; l'immersione (sempre nella totale nudità) nelle acque battesimali; e infine l'atto con cui, risalito dalla vasca, il neobattezzato veniva rivestito di un abito bianco. La nudità gloriosa del Cristo morto (e sulla croce il condannato era nella totale nudità per significare la sua indegnità) e risorto riveste e protegge il neobattezzato che si sa ormai immerso in una vita nuova avendo "rivestito Cristo": "Battezzati in Cristo, voi avete rivestito Cristo" (Gal 3,27).

Rivestiti di Cristo, nel battesimo, a partire dalla nudità della propria condizione umana limitata e fragile, i cristiani si fanno immersi nella misericordia di Dio (Tt 2,4-5), coperti e avvolti da essa, sicché la loro prassi di carità verso chi è nella nudità e nella vergogna, nell'impotenza e nella miseria, nell'umiliazione e nella privazione della dignità, non sarà che un riflesso e una testimonianza della misericordia divina. (Luciano Manicardi)

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

"Un cristiano non può fermarsi ai suoi problemi personali, perché deve vivere al cospetto della chiesa universale, pensando alla salvezza di tutte le anime".

1 INSEGNARE A CHI NON SA



2 DARE CONSIGLI A CHI NE HA BISOGNO



5 CONSOLARE CHI E' TRISTE



3 CORREGGERE CHI SBAGLIA



6 SOPPORTARE CON PAZIENZA I DIFETTI DEL PROSSIMO



4 PERDONARE CHI CI OFFENDE



7 PREGARE DIO PER I VIVI E PER I DEFUNTI



1 FARE VISITA AI MALATI



2 DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI



3 DARE DA BERE AGLI ASSETATI



4 DARE RIFUGIO AL PELLEGRINO



5 VESTIRE CHI E' NUDO



6 FARE VISITA AI CARCERATI



7 SEPPELIRE I DEFUNTI



OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE



Si propone di seguito un video di approfondimento su

LA CHIESA MADRE CI INSEGNA LE OPERE DI MISERICORDIA

di Papa Francesco all' Udiienza Generale in piazza San Pietro, 10 settembre 2014

www.youtube.com/watch?v=hchQxjuPN9U



Testo tratto da:

<http://www.cristianocattolico.it/catechesi/catechesi-del-santo-padre/udienza-generale-10-settembre-2014.html>

Cari fratelli e sorelle, buongiorno

Nel nostro itinerario di catechesi sulla Chiesa, ci stiamo soffermando a considerare che la Chiesa è *madre*. La volta scorsa abbiamo sottolineato come la Chiesa ci fa crescere e, con la luce e la forza della Parola di Dio, ci indica la strada della salvezza, e ci difende dal male. Oggi vorrei sottolineare un aspetto particolare di questa azione educativa della nostra madre Chiesa, cioè come essa *ci insegna le opere di misericordia*.

Un buon educatore punta all'*essenziale*. Non si perde nei dettagli, ma vuole trasmettere ciò che veramente conta perché il figlio o l'allievo trovi il senso e la gioia di vivere. E' la verità. E l'essenziale, secondo il Vangelo, è *la misericordia*. L'essenziale del Vangelo è la misericordia. Dio ha inviato suo Figlio, Dio si è fatto uomo per salvarci, cioè per darci la sua misericordia. Lo dice chiaramente Gesù, riassumendo il suo insegnamento per i discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Può esistere un cristiano che non sia misericordioso? No. Il cristiano necessariamente deve essere misericordioso, perché questo è il centro del Vangelo. E fedele a questo insegnamento, la Chiesa non può che ripetere la stessa cosa ai suoi figli: «Siate misericordiosi», come lo è il Padre, e come lo è stato Gesù. Misericordia.

E allora la Chiesa si comporta come Gesù. Non fa lezioni teoriche sull'amore, sulla misericordia. Non diffonde nel mondo una filosofia, una via di saggezza... Certo, il Cristianesimo è anche tutto questo, ma per conseguenza, di riflesso. La madre Chiesa, come Gesù, insegna con l'esempio, e le parole servono ad illuminare il significato dei suoi gesti.

La madre Chiesa ci insegna a dare da mangiare e da bere a chi ha fame e sete, a vestire chi è nudo. E come lo fa? Lo fa con l'esempio di tanti santi e sante che hanno fatto questo in modo esemplare; ma lo fa anche con l'esempio di tantissimi papà e mamme, che insegnano ai loro figli che ciò che avanza a noi è per chi manca del necessario. E' importante sapere questo. Nelle famiglie cristiane più semplici è sempre stata sacra la regola dell'ospitalità: non manca mai un piatto e un letto per chi ne ha bisogno. Una volta una mamma mi raccontava - nell'altra diocesi - che voleva insegnare questo ai suoi figli e diceva loro di aiutare e dare da mangiare a

chi ha fame; ne aveva tre. E un giorno a pranzo - il papà era fuori al lavoro, c'era lei con i tre figli, piccolini, 7, 5, 4 anni più o meno - e bussano alla porta: c'era un signore che chiedeva da mangiare. E la mamma gli ha detto: "Aspetta un attimo". E' rientrata e ha detto ai figli: "C'è un signore lì che chiede da mangiare, cosa facciamo?" "Gliene diamo, mamma, gliene diamo!". Ognuno aveva sul piatto una bistecca con le patate fritte. "Benissimo - dice la mamma -, prendiamo la metà di ciascuno di voi, e gli diamo la metà della bistecca di ognuno di voi". "Ah no, mamma, così non va bene!". "E' così, tu devi dare del tuo". E così questa mamma ha insegnato ai figli a dare da mangiare del *proprio*. Questo è un bell'esempio che mi ha aiutato tanto. "Ma non mi avanza niente...". "Da' del tuo!". Così ci insegna la madre Chiesa. E voi, tante mamme che siete qui, sapete cosa dovete fare per insegnare ai vostri figli perché condividano le loro cose con chi ha bisogno.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è malato. Quanti santi e sante hanno servito Gesù in questo modo! E quanti semplici uomini e donne, ogni giorno, mettono in pratica quest'opera di misericordia in una stanza di ospedale, o di una casa di riposo, o nella propria casa, assistendo una persona malata.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è in carcere. "Ma Padre no, è pericoloso questo, è gente cattiva". Ma ognuno di noi è capace... Sentite bene questo: ognuno di noi è capace di fare lo stesso che ha fatto quell'uomo o quella donna che è in carcere. Tutti abbiamo la capacità di peccare e di fare lo stesso, di sbagliare nella vita. Non è più cattivo di te e di me! La misericordia supera ogni muro, ogni barriera, e ti porta a cercare sempre il volto dell'uomo, della persona. Ed è la misericordia che cambia il cuore e la vita, che può rigenerare una persona e permetterle di inserirsi in modo nuovo nella società.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. E' ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo. E anche qui, la misericordia dona la pace a chi parte e a chi resta, facendoci sentire che Dio è più grande della morte, e che rimanendo in Lui anche l'ultimo distacco è un "arrivederci"... Lo aveva capito bene la beata Teresa questo! Le dicevano: "Madre, questo è perdere tempo!". Trovava gente moribonda sulla strada, gente alla quale incominciavano a mangiare il corpo i topi della strada, e lei li portava a casa perché morissero puliti, tranquilli, carezzati, in pace. Lei dava loro l'"arrivederci", a tutti questi... E tanti uomini e donne come lei hanno fatto questo. E loro li aspettano, lì [indica il cielo], alla porta, per aprire loro la porta del Cielo. Aiutare a morire la gente bene, in pace.

Cari fratelli e sorelle, così la Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa via, ha imparato che questo è l'essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Gesù dice che questo lo fanno i pagani. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qualcos'altro in cambio. Così ha fatto il Padre con noi e noi dobbiamo fare lo stesso. Fa' il bene e vai avanti!

Che bello è vivere nella Chiesa, nella nostra madre Chiesa che ci insegna queste cose che ci ha insegnato Gesù. Ringraziamo il Signore, che ci ha dà la grazia di avere come madre la Chiesa, lei che ci insegna la via della misericordia, che è la via della vita. Ringraziamo il Signore.



LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE - *Del Cardinal Giacomo Biffi*

Vorrei confidare qualche mio sparso pensiero sull'elenco delle così dette "opere di misericordia spirituale", che mi pare oggi il più sbiadito nella coscienza comune. Come giacciono nei vecchi catechismi, scritti quando ancora si chiamavano ingenuamente le cose con il loro nome, ci appaiono un po' ruvide e spigolose. Forse perché la nostra anima, per così dire, si è fatta più delicata e irritabile. Rileggiamole (ci permettiamo di invertire l'ordine tradizionale delle prime due opere, sulla scorta del Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2447, per facilitare la logica del discorso):

1. Istruire gli ignoranti
2. Consigliare i dubbiosi
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti



TUTTI DESTINATARI

A differenza delle opere di misericordia corporale, dove (di solito, se non sempre) chi dà da mangiare non è affamato e chi patisce la fame non è in condizioni di dar da mangiare, qui il benefattore e il beneficiario non sono adeguatamente distinti. Anzi è buona regola non distinguerli affatto: di queste "opere" siamo tutti destinatari. E' bene quindi che ciascuno di noi si consideri al tempo stesso "istruttore" e "ignorante", saggio consigliere e dubbioso, paladino della giustizia e peccatore, capace di consolare e desideroso di consolazione, chiamato a perdonare le offese e offensore, deciso ad aver pazienza e sempre sul punto di farla perdere agli altri, intercessore a favore di tutti presso Dio e bisognoso della preghiera fraterna di tutti. Solo mantenendoci in quest'ottica possiamo sperare di intraprendere un esame fruttuoso delle "opere" che ci vengono raccomandate.

I NOSTRI COMPITI PROPRI

Il discorso sulle "opere di misericordia spirituale" assume poi una rilevanza e un'attualità eccezionale, se è volto a chiarire quale sia l'indole propria della solidarietà che la Chiesa come tale deve esercitare nei confronti dell'umanità. Nessun dubbio che l'amore cristiano, suscitato e sorretto dall'Eucaristia, debba esprimersi anche nell'offrire ai più sfortunati, per quel che è possibile, un apporto valido perché risolvano positivamente i loro problemi esistenziali primari e possono godere di uno stato conforme alla loro dignità di persone. Guai se la Chiesa lo dimenticasse. Ma guai se riducesse a questo la sua azione nel mondo. Guai a noi se a poco a poco finissimo col pensare alla Sposa di Cristo come a una sorta di ente assistenziale o come a un surrogato e a un coadiuvante della Croce Rossa Internazionale. Il pericolo di questo inconscio travisamento non è oggi irrealistico, favorito com'è dagli interessi delle potenze mondane e anche dalla nostra preoccupazione di essere un poco accettati dalla cultura dominante. Certamente la comunità cristiana va continuamente spronata alla generosità anche in questi settori: è la parola stessa di Gesù ad ammonirci in tal senso (cfr. Mt 25,31-46). Ma di fronte alla sempre soverchiante miseria umana, non deve nutrire complessi di colpa non pertinenti. Va detto con molta chiarezza che direttamente e per sé non tocca a noi risolvere alla radice i problemi sociali: sarebbe integralismo pensarli, sarebbe addirittura il tentativo illegittimo di affiancarsi alla società civile, pretendendone gli stessi compiti statuari e le stesse responsabilità. Alla comunità cristiana tocca – ed è dovere amplissimo ed esigentissimo – l'impegno di tradurre ogni giorno la sua fede, secondo quanto in concreto le è dato, in un'azione di carità che raggiunge i fratelli in ogni loro situazione e in ogni loro effettiva necessità. Sotto questo profilo, l'indugiare un poco sulle così dette "opere di misericordia spirituale" sarà forse di qualche utilità a mantenere nel giusto equilibrio la nostra visione della presenza operativa dei cristiani e anzi ricordare ciò che è in maniera più immediata, inerente alla missione della Chiesa nel mondo.

1) ISTRUIRE GLI IGNORANTI

Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. Ignorante è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, e può essere anche un professore universitario o un famoso scrittore. Si evoca qui la stra-

na condizione dell'uomo, e specialmente dell'uomo di oggi, che sa tutto tranne le cose che contano, che conduce a termine le indagini più complicate ed è muto davanti alle domande fondamentali e più semplici, che è in grado di andare a raccogliere i sassi della luna e non può dirsi che cosa è venuto a fare sulla terra. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata. Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di dirgli le cose come stanno. Che vuol dire anche svelargli la sua autentica identità. Questa è la prima misericordia che la Chiesa esercita – deve esercitare – nei confronti della famiglia umana: l'annuncio instancabile della verità. La salvezza dei nostri fratelli direttamente e per sé non sarà tanto il frutto della nostra affabile capacità di ascolto e di dialogo (cosa importante però e da non trascurare), ma della verità divina proclamata senza scolorimenti e senza mutilazioni. Gesù ha connesso il dono della sua carne e del suo sangue con l'accoglienza della sua parola, anche di quella più difficile da accettare. Il discorso eucaristico di Cafarnao provoca, più di ogni altro nel Vangelo, il rifiuto di molti: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?" (Gv 6,60). Ma il Signore non ritiene che in questo campo si possano dare sconti agevolanti: "Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 67-69).

2) CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono dell'uomo normale; il quale, quanto più è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. Gli irriflessivi e gli ottusi invece fanno di solito subito che cosa fare. D'altra parte vivere significa agire, e agire significa superare le incertezze. Sicché talvolta un parere sensato dato a un amico, che lo aiuti a risolversi per il meglio, rappresenta spesso un regalo davvero prezioso. I pareri però è meglio darli quando vengono richiesti, se no, servono solo a guastare delle amicizie. E anche quando si è interpellati, è opportuno (se lo si può fare senza andare contro coscienza) offrire i consigli che il richiedente si aspetta di ricevere, diversamente egli si convincerà di non essere stato capito o avrà qualche dubbio sulla saggezza del consigliere. Ma quando si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, il superamento del dubbio è un'esigenza intrinseca alla funzione salvifica della verità. E' grande carità ricordare questo principio alla cultura contemporanea. Noi viviamo in una società che sembra privilegiare il dubbio: secondo qualcuno esso sarebbe il segno di una mente libera e aperta a tutti i valori, mentre le certezze (e in particolare le certezze di fede) esprimerebbero angustia, dogmatismo, intolleranza, chiusura al dialogo. Se però si fa un po' di attenzione, non è difficile rendersi conto che quanti colpevolizzano l'indubitabilità dei credenti,

hanno sempre essi stessi delle convinzioni che ritengono indiscutibili. Sicché ci si avvede che non si tratta tanto di critica ragionata delle certezze come tali, quanto di insofferenza verso le certezze altrui. Le certezze cristiane poi hanno migliori probabilità di essere dei valori oggettivi e non delle pure ostinazioni, se chi le ospita nel suo animo le percepisce e si sforza di possederle non tanto come idee sue proprie, ma come piena e personale comunione con la luce indefettibile che alla Chiesa è stata donata dallo Spirito di verità e resta patrimonio inalienabile della Sposa di Cristo lungo tutti i secoli della sua storia. Abbiamo una sola vita da vivere: è indispensabile, per non rischiare di sciuparla, rinvenire dei punti fermi in mezzo alla varietà e alla volubilità delle opinioni. Abbiamo una sola vita da vivere: non possiamo aggrapparla a dei punti interrogativi. Il saper offrire all'uomo disorientato la base di certezze indubitabili è la seconda misericordia della Chiesa.

3) AMMONIRE I PECCATORI

Il peccato agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. "Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore – scrive l'apostolo Giacomo – salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5,20). E la Lettera ai Galati: "Quando uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso per non cadere anche tu in tentazione" (Gal 6,1). La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore:

“Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?” (Mt 7,4). Così pregava a questo proposito sant’Ambrogio: “Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di provarne compassione e di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che mentre piango su un altro, io pianga su me stesso”. E sarà bene in ogni caso restar persuasi che “la miglior correzione fraterna è l’esempio di una condotta irreprensibile”. Nella valenza più universale e più sostanziosa, questa terza proposta di bene ci insegna che appartiene alla missione propria della Chiesa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Secondo la suggestiva pagina che apre la sacra Scrittura, l’azione creatrice di Dio comincia con una distinzione tra la luce e le tenebre (cfr. Gen 1,4), così come l’inizio della catastrofe dell’uomo è dato dal miraggio di diventare come Dio padroni

del bene e del male (cfr. Gen 3,5). Perché tutto non ricada nel caos primitivo e perché il suggerimento satanico non prosegua il suo avvelenamento dei cuori, bisogna senza scoraggiarsi chiarire agli uomini che solo la legge di Dio è la misura della moralità dei nostri atti e che distinguere il bene dal male è la premessa indispensabile per una vita che sia davvero umana. E questa è la terza misericordia della Chiesa.

4) CONSOLARE GLI AFFLITTI

Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo. “La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono” (Sir 30,23), ci dice il Libro di Dio. E tuttavia non abbiamo troppe



ragioni di stare allegri, o almeno non abbiamo ragioni che non siano presto travolte dalle vicissitudini dell’esistenza. Già Omero diceva che l’uomo è il più infelice degli esseri che respirano sulla terra; ed è un’amarezza che percorre tutta la letteratura del paganesimo, contrariamente a quanto talvolta si cerca di far credere. La questione della gioia è una questione seria. E si pone in questi termini: noi siamo fatti per la felicità, e tuttavia essa ci appare troppo spesso una condizione inarrivabile. Il modo moderno di

vivere – pieno di agi e insaziabile nell’escogitare forme inedite di gratificazione e di piacere – sembra addirittura aver accresciuto, contro ogni intenzione, i motivi di tristezza e di desolazione. I dati in espansione dei suicidi ne sono una prova evidente: “La tristezza del mondo produce la morte” (2 Cor 7,10), osservava già san Paolo. Al modello sociale che oggi si afferma noi non rimproveriamo affatto di mirare a raggiungere il godimento e il benessere: rimproveriamo piuttosto di non riuscirci. Perché se non si gode con significato e con serena speranza, non si gode affatto. Il cristianesimo è realista: sa che l’uomo è collocato in una valle di lacrime, e che, lasciato alle sole sue forze, non è in grado di evaderne

se non negli spazi più angusti dei divertimenti effimeri e delle illusioni. Ma il cristianesimo non può e non deve dimenticare di essere essenzialmente un “evangelo”, cioè un annuncio di gioia. E’ la gioia di una salvezza avverata, già in atto, che aspetta soltanto che l’uomo le si apra. E’ una salvezza già adesso alla nostra portata: l’Eucaristia è qui a dirci che l’evento salvifico e la persona del Salvatore sono qui e oggi tra noi. Ed è la quarta misericordia, preannunciata da Gesù la sera prima di essere crocifisso: “La vostra afflizione si cambierà in gioia” (Gv 16,20).

5) PERDONARE LE OFFESE

Tra le inaudite indicazioni evangeliche questa è forse la più sorprendente "Se tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17,4). E' già un'impresa difficile; ma almeno qui si tratta di un offensore che si scusa. In realtà, l'insegnamento complessivo di Cristo è più ampio e incondizionato: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11,25). A questa scuola gli apostoli insegnano: "Non rendete a nessuno male per male (Rm 12,17); anzi, "benedite coloro che vi perseguitano" (Rm 12,14). E' un linguaggio che abbiamo in orecchio e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. Di qui l'importanza della quinta misericordia che la Chiesa reca al mondo: l'incitamento a far prevalere in tutti la "cultura del perdono". Ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia si immette nella nostra storia di uomini un'energia di bene atta a fronteggiare nei cuori gli assalti sempre ricorrenti dello spirito di animosità e di rivalsa, perché ogni volta si riattualizza nel mistero il trionfo della redenzione e della clemenza divina sulla ripullulante malvagità umana.

6) SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Ci dobbiamo mettere tutti nel numero delle "persone moleste", chi più chi meno naturalmente. Il suggerimento va dunque a vantaggio di tutti. E tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione.

Solo un'ingenuità illuministica – destinata ben presto alla delusione – potrebbe farci pensare che gli uomini siano nativamente simpatici e che su questo principio possa fondarsi e reggersi la nostra filantropia. Come al solito, il cristianesimo è più attento alla verità delle cose. Non perché siamo buoni e amabili, dobbiamo voler bene agli altri, ma perché è buono Dio che per amore ci ha creati tutti, noi e loro. Sarebbe interessante, anche se un po' rischioso, fare un elenco almeno per categoria delle "persone moleste". Diciamo solo che vi si ritrova spesso anche la gente più stimabile e meglio intenzionata. Per esempio, coloro che hanno uno zelo eccessivo e non si rendono conto che se il male non va fatto mai, il bene non va fatto sempre tutto e da tutti. Per esempio, gli amici giornalisti che devono pur guadagnarsi il pane, ma qualche volta se lo guadagnano cercando di farti dire non ciò che a te preme di dire, bensì ciò che a loro pare più adatto a costituire una notizia interessante. Per esempio, i cardinali che, magari credendo di far bene, tengono discorsi troppo lunghi e noiosi. Ciò che importa di più è che ci convinciamo di essere tutti, per il verso o per l'altro fastidiosi e irritanti per il nostro prossimo. D'altronde, finché non entreremo nel Regno dei cieli nessuno di noi è dispensato dalla necessità di aver pazienza. E appunto l'abitudine alla pazienza è la sesta misericordia che la comunità cristiana può offrire ad un'umanità che si fa ogni giorno più intollerante e più esosa. Secondo una celebre definizione di Newman, il gentiluomo è colui che non dà mai pena agli altri. E' un ideale perfettamente evangelico che dobbiamo proporre a tutti e prima ancora dobbiamo tentare di avverare nelle nostre parole e nei nostri comportamenti.

7) PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Dare agli altri il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore, e ci aiuta a oltrepassare quell'egoismo spirituale che, anche nel rapporto religioso, ci impedisce di evadere dalle angustie dei nostri personali interessi. Ciascuno di noi deve temere di stare solo al cospetto di Dio: sentirsi avvalorati dalla voce implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Così come la nostra orazione è impreziosita se si fa davvero "cattolica", consapevole che i figli di Dio sono una sola famiglia affettuosamente compaginata; una famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere. La forma più alta di questa preghiera universale è la celebrazione eucaristica, perché il sacrificio della messa – ci ricorda l'insegnamento sempre attuale del Concilio di Trento – "viene offerto non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità dei fedeli viventi, ma anche per coloro che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati". L'intercessione per tutta l'umanità è l'ultima misericordia che, secondo questo elenco, la Chiesa fa piovere su tutte le genti. E anzi qui sta, propriamente parlando, la funzione del sacerdozio battesimale: il popolo di Dio radunato da ogni regione, da ogni stirpe, da ogni cultura, eleva unitamente a Cristo suo capo e suo principio di vita una supplica ininterrotta, e offre la Vittima unica e pienamente efficace, resa presente sull'altare, a favore dell'intera creazione, implorando così su tutti gli uomini la grazia salvifica del padre di tutti.

TESTIMONI DI MISERICORDIA

Dom Hélder Camara

Questo contributo è tratto dal numero di Nigriza Marzo l'articolo è di Marcelo Barros teologo della liberazione e abate benedettino del "Santuario macroecumenico" dell'annunciazione a Goias, che fu accanto a Hélder Camara per 12 anni.



Nato a Fortaleza, in Brasile, nel 1909 e ordinato sacerdote nel 1931, divenne Ausiliare del Cardinale di Rio de Janeiro e si acquistò il titolo di "Vescovo delle favelas", i quartieri poveri che cingono la megalopoli brasiliana in un cerchio di miseria e di fame. Nel 1955 divenne il primo Vice-Presidente del Consiglio Episcopale Latino Americano (CELAM) e per dieci anni si interessò della problematica religiosa e sociale del continente fino al 1964 quando fu eletto Arcivescovo di Recife, la capitale del Nord-Est brasiliano, la regione più povera di tutto il paese dove lui stesso era nato. La sua passione per i poveri trovò nelle condizioni miserabili di centinaia di migliaia di agricoltori e operai lo stimolo immediato per un'azione illuminata e profonda. In un suo messaggio scriveva: "Continuando le attività che la nostra arcidiocesi compie, avremo cura dei poveri, rivolgendoci specialmente alla povertà vergognosa, per evitare che la povertà degeneri in miseria. E' evidente che in modo speciale, stanno presenti al mio pensiero i mocambos (i quartieri poveri di Recife) e i bambini abbandonati. Però non vengo per ingannare nessuno, quasi che bastino un poco di generosità e di assistenza sociale. Non c'è dubbio, ci sono miserie spettacolari davanti alle quali non abbiamo diritto di rimanere indifferenti. Molte volte l'unica cosa da fare è prestare un aiuto immediato. Però non pensiamo che il problema si limiti ad alcune piccole riforme".

Il 21 Aprile 1964, l'arcidiocesi di Olinda ricevette il nuovo arcivescovo che non volle essere accolto dentro la cattedrale, ma sulla piazza, in mezzo alla gente. Al suo incontro andò la popolazione più indigente e abbandonata: poveri e neri.

L'arcivescovo esordì dicendo: **"Nel nordest del Brasile, Gesù Cristo si chiama Zè, Maria e Severino. Ha la pelle scura e soffre la povertà"** Dom Hélder è stato prima di tutto, un cristiano, che in ogni fratello e sorella che incontrava vedeva la presenza divina. Manifestava questa sua persuasione principalmente nel rapporto con i più poveri ed emarginati. Per otto anni (dal 1968 al '75) sono stato suo segretario per l'ecumenismo. Una volta alla settimana ci riunivamo a casa sua. Mentre parlavamo molte persone bussavano alla porta. Egli stesso si alzava e le riceveva. A volte si dilungava nell'ascolto. Diceva: **"Ci tengo a riceverli personalmente, perché può essere un povero e non voglio perdere il privilegio di accogliere il Signore stesso."**

Un giorno, una donna nera la cerca e gli racconta che il marito era stato arrestato dalla polizia perché ubriaco. Dom Hélder la accompagna fino al commissariato. E dice al responsabile: "Sono venuto a trovare mio fratello che lei ha messo in prigione" L'uomo ordina di liberare il detenuto e, mentre glielo consegna, commenta: "Ma voi due siete fratelli? Come è possibile, se lui è nero e lei è bianco?" Dom Hélder risponde senza esitare: "E' che siamo figli di madri diverse. Ma dello stesso Padre."

Un altro giorno, l'arcivescovo celebrava la messa in piazza dopo una processione popolare. C'era tanta gente in piedi, sotto il palco su cui era montato l'altare. Al momento della prima lettura, il cerimoniere invitò il vescovo a sedersi su una sedia, riservata al celebrante. Vestito con la casula, Dom Hélder andò verso la sedia, la sollevò e la porse a una donna nera povera, in mezzo all'assemblea, che aveva in braccio un bimbo piccolo. La fece sedere, ritornò al suo posto e, pazientemente, spiegò al cerimoniere: "Sono servitore del popolo non il capo. Non posso stare seduto mentre tutti rimangono in piedi!"

Jean Vanier

Non è nostra intenzione spiegare in maniera esaustiva la vita, il pensiero e le opere di Jean Vanier. Vorremmo mettere in questa pagina solo alcune delle cose che lui ha scritto (tratte dal libro: La Comunità, luogo del perdono e della festa).

"Una comunità non è mai per se stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera, appartiene ai poveri, all'umanità, alla Chiesa, all'universo. Essa è un dono, una testimonianza da offrire a tutti gli uomini."

"Io sento che il mio posto nella Chiesa e nella società umana è di camminare con i poveri e con i deboli: di fare così' che ognuno di noi cresca insieme agli altri, che ci sosteniamo a vicenda per essere fedeli alla nostra crescita profonda, al nostro cammino verso una libertà interiore."

Nel cuore del povero c'è un mistero. Gesù dice che tutto quello che si fa all'affamato, a chi ha sete, che è nudo, malato, in prigione, straniero, è a Lui che lo si fa: "Tutto quello che fai al più insignificante dei miei fratelli, è a me che lo fai."

"Il povero nella sua insicurezza totale, nella sua angoscia e nel suo abbandono, si identifica a Gesù. Nella sua povertà radicale, nella sua ferita evidente, si trova celato il mistero della presenza di Dio."

"Una comunità non è mai per se stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera, appartiene ai poveri, all'umanità, alla Chiesa, all'universo. Essa è un dono, una testimonianza da offrire a tutti gli uomini"

"troppe persone vivono in comunità per trovare qualcosa, per appartenere a un gruppo dinamico, per avere uno stile di vita prossimo ad un ideale. Se si entra in una comunità senza sapere che vi si entra per scoprire il mistero del perdono, se ne resta presto delusi."

"Nel corso degli anni, scopro che non c'è opposizione fra la mia vita con i poveri e la mia preghiera e di unione con Dio. Certo Gesù si rivela a me nell'eucarestia, e ho bisogno di passare del tempo con Lui nella preghiera silenziosa. Ma Egli si rivela anche in questa vita con i miei fratelli e sorelle. La mia fedeltà a Gesù si realizza nella mia fedeltà ai miei fratelli e sorelle dell'Arca, specialmente i più poveri"

Il povero rivela Gesù Cristo. Fa scoprire a chi è venuto per "aiutarlo" la sua stessa povertà e vulnerabilità; gli fa scoprire anche la sua capacità di amare, la potenza dell'amore del suo cuore. **"Accogliere"** non è per prima cosa aprire la porta della propria casa, ma aprire le porte del proprio cuore e perciò diventare vulnerabili. E' uno spirito, un atteggiamento interiore. E' prendere l'altro all'interno di se, anche se è sempre un rischio che disturba e toglie sicurezza: è preoccuparsi di lui, essere attenti, aiutarlo a trovare il suo posto... **DARE LA VITA** significa essere colmi di sacro stupore e di profondo rispetto davanti al mistero della persona; significa vedere al di là di tutto quello che è spezzato.... Ciò che conta è l'**incontro** con le **persone**, l'**ascolto**, la **condivisione**; tutto ciò, insomma, che si chiama misericordia: dare la libertà alle persone grazie alla qualità del nostro ascolto e della nostra attenzione, far loro sentire che sono importanti.... E così si diventa uomini di pace, operatori di pace."

Breve biografia:

Jean Vanier, nato nel 1928, ha lasciato la marina canadese nel 1950 per studiare filosofia e vivere in una comunità cristiana vicino Parigi. Ottenuto il dottorato in filosofia ha insegnato all'università di Toronto. Nel 1964 ha avviato la Comunità dell'Arca (Arche) accogliendone due persone handicappate mentali adulte in un piccolo "focolare".

"Quando sono venuto a Trosly-Breuil, questo piccolo villaggio a nord di Parigi, ho raccolto Raphael e Philippe. Li ho invitati a venire con me a causa di Gesù e del Vangelo. E' così che l'Arca fu fondata. Tirandoli fuori da un asilo, sapevo che era per tutta la vita [...] Il mio scopo, creando l'Arca, era di fondare una famiglia, una comunità per e con quelli che sono deboli e poveri a causa di un handicap mentale e che si sentono soli e abbandonati."

La Comunità si è sviluppata, altri "focolari" dell'Arca sono stati aperti in numerosi paesi: Canada, Stati Uniti, Belgio, Danimarca, Norvegia, Italia.... Lo scopo dell'Arca è di creare "focolari" di vita, dove persone handicappate e "assistenti" condividono gioie e pene in una vita ispirata alla carta delle beatitudini.



Don Milani



Sacerdote ed educatore (1923-1967), è stato il fondatore e l'animatore della famosa scuola di Sant'Andrea di Barbiana, il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolto alle classi popolari. I suoi progetti di riforma scolastica e la sua difesa della libertà di coscienza, anche nei confronti del servizio militare, compaiono nelle opere *Esperienze pastorali*, *Lettera a una professoressa* e *L'obbedienza non è più una virtù* (questi ultimi due testi scritti insieme con i suoi ragazzi di Barbiana), nonché una serie importantissima di lettere e articoli.

A lungo frainteso e ostacolato dalle autorità scolastiche e anche da una parte di quelle religiose, don Milani è stato una delle personalità più significative del

dibattito culturale del dopoguerra e la sua vita rappresenta ancora oggi una grande testimonianza di fedeltà nelle sua scelta di essere dalla parte degli ultimi.

Don Milani, secondo Ernesto Balducci, "ha scelto la via della rottura per aggredire il mondo degli altri e far nascere nella coscienza di tutti noi, prelati, preti, professori, comunisti, radicali e giornalisti, il piccolo amaro germoglio della vergogna"

Nel libro "Lettera ad una professoressa", giunge a rivoluzionare completamente il ruolo di educatore, denunciando la natura classista dell'istituzione scolastica italiana e proponendo nuovi obiettivi e nuovi strumenti che potessero concretamente andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati.

Don Milani e i suoi testi: Una delle scelte più forti di Don Milani fu quella di usare come unico mezzo di comunicazione le lettere inviate non solo a conoscenti ma anche a riviste e giornali.

Nello scrivere testi come "Lettera ad una professoressa" fece la scelta di scrivere non lui ma di far scrivere ai ragazzi e questo non certo solo per evitare la censura ecclesiastica.

Quello che più temeva era che i suoi libri finissero nelle mani sbagliate:

"Io scrivo solo l'indispensabile, ho sempre scritto solo le cose essenziali. Perché mi vergogno a scrivere quando so che, poi, mi leggerebbero tutti i borghesi: come i miei parenti. E mi leggerebbero tutt'al più per far quattro chiacchiere da salotto!"



Annalena Tonelli

Missionaria forlivese, Annalena Tonelli ha vissuto per oltre 30 anni fra i Somali.

Negli ultimi 7 anni a Borama, Nord-Ovest della Somalia, a un'ora di aereo da Jibouti ha riattivato ospedale e ambulatorio per la cura e prevenzione della tubercolosi: un migliaio circa di malati e un ritmo intensissimo di lavoro.

Oltre alle cure mediche, ha iniziato anche: scuole di alfabetizzazione per bambini e adulti tubercolotici, corsi di istruzione sanitaria al personale paramedico, una scuola per bambini sordomuti e handicappati fisici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità le forniva i medicinali essenziali e Annalena provvedeva alla spesa del mantenimento della struttura ospedaliera, agli stipendi per il personale, al cibo per i pazienti, a materiale e attrezzature scolastiche... Questo Comitato (in contatto quasi giornaliero via fax) le inviava e continua a spedire medicinali, materiale sanitario e didattico, denaro.

L'ONU l'ha insignita del prestigioso premio Nansen a Ginevra il 25 giugno 2003

E' deceduta in seguito ad un attentato a Borama il 5 Ottobre 2003



Di seguito parte di una testimonianza che Annalena ha lasciato ad un convegno sul volontariato (30 novembre 2001), su pressante invito del Vaticano. <http://www.giovaniemissione.it/testimoni/dartesannalena.htm>

(...) Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita.

Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale ... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO. **Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine.** Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura, e della fede. (...)

Tento di vivere con un rispetto estremo per i "loro" che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile un loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato CARE: amore, fedeltà e passione. Il Signore mi perdoni se dico delle parole troppo grandi. Sono praticamente sempre vissuta con i Somali, prima con i somali del Nord-Est del Kenya, dopo con i Somali della Somalia. Vivo in un mondo rigidamente mussulmano. Gli unici frati e suore presenti in Somalia dai tempi di Mussolini fino alla guerra civile, scoppiata undici anni fa, furono accettati esclusivamente per il servizio religioso agli Italiani. (...)

Sono trent'anni che io mi occupo di scuole: le organizzo, se necessario le costruisco, le finanzia. La creatura capace di vivere in DIO è sicuramente un evento di grazia. Resta tuttavia la realtà che **con l'educazione l'uomo fiorisce più facilmente in una creatura capace di vivere in DIO suo creatore e datore di ogni bene.** Gli ammalati arrivano a noi come esseri mortificati, sofferenti, impauriti, calpestati, infelici. Dopo le prime settimane di cura, appena si sentono meglio, vorrebbero fuggire e tornare alla boscaglia, ai loro cammelli, alle loro capre, ai loro campi di miglio. (...)

Don Giuseppe Dossetti



Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913 da una famiglia della buona borghesia di fine Ottocento: il padre Luigi, laureato e farmacista, la madre Ines Ligabue, diplomata in pianoforte. Una famiglia colta, venata di militantismo risorgimentale garibaldino e di cattolicesimo. Dopo qualche anno, da Genova si trasferiscono a Caviago, in provincia di Reggio Emilia. Nel 1934 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna con una tesi in diritto canonico; dopo la laurea è chiamato da padre Gemelli all'Università Cattolica di Milano per gli studi nella stessa disciplina. Qualche anno dopo, in piena seconda guerra mondiale, ottiene la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Modena.

Negli anni tra il 1942 e il 1945 matura in modo sempre più forte quello che chiamerà un "irriducibile antifascismo" ed entra in contatto con i capi democristiani, con il Comitato di Liberazione Nazionale di Reggio Emilia e con i vecchi compagni di scuola, per la maggior parte comunisti che stanno organizzando la Resistenza. Alcuni capi del CLN vengono arrestati: il loro posto è preso da Dossetti che diviene uno dei pochissimi cattolici a presiedere un CLN emiliano. In questi anni stringe rapporti con uomini come Fanfani, Lazzati e il futuro sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

Nel 1945 diviene vicesegretario nazionale della Democrazia Cristiana e capogruppo della DC all'Assemblea Costituente, chiamata a redigere il testo della Costituzione Repubblicana. Inizia in questo modo la stagione politica più visibile ed attiva, in cui cerca di proporre una democrazia "sostanziale". In occasione delle elezioni del 1948, nonostante la sua richiesta di non candidarsi, Pio XII gli chiede di presentarsi nelle liste elettorali; viene eletto alla Camera dei Deputati.

Dopo qualche anno, nel 1952, vista l'impraticabilità della sua politica, si dimette dal Parlamento e si ritira dalla vita politica attiva. Si trasferisce a Bologna, dove, grazie alla collaborazione del cardinale Lercaro, fonda un Centro Studi per la formazione teologica dei laici, l'attuale Istituto per le Scienze Religiose, con l'intento di favorire il rinnovamento della Chiesa.

Sul finire del 1955 scrive la regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la famiglia monastica che fonda a Monteveglio, alle pendici dei colli bolognesi, teatro di un efferato eccidio nazista. Offre la propria obbedienza a Lercaro e fa i voti nelle sue mani. Il primo gesto del cardinale è però quello di chiedergli di candidarsi per le elezioni amministrative del 1956 a Bologna: è uno stop drammatico al suo percorso ed una riconsegna alla vita politica attiva. Le elezioni vengono vinte dall'avversario, Giuseppe Dozza, ma Dossetti rimane nel consiglio comunale cittadino fino al 1958.

Il 6 gennaio 1959 Lercaro lo libera dall'impegno politico e lo ordina prete. Nel 1963 è nominato perito del Concilio Vaticano II affiancando il cardinale Lercaro e, insieme a uomini come padre Gauthier e il giovane Luigi Bettazzi costituisce il gruppo di lavoro "Gesù, la chiesa e i poveri" sul tema specifico della povertà. Nel corso del 1964 si allacciano i primi contatti tra la Piccola Famiglia dell'Annunziata e la Terra Santa. In occasione della prima giornata della pace, nel 1968, Lercaro prende violentemente posizione contro i bombardamenti statunitensi in Vietnam: l'intervento, troppo vicino alle posizioni del PCI, provoca la rimozione di Lercaro dalla sede vescovile da parte di Paolo VI. Dossetti lascia allora il posto di pro-vicario della diocesi e si ritira definitivamente a vita monastica, dedicandosi alla guida delle sue comunità nelle diverse sedi in Italia, Palestina e Giordania.

Il 19 luglio 1988 viene invitato dal patriarca latino Michel Sabbah ad insediare i suoi monaci nella parrocchia di Ain Arik, nei Territori Occupati.

Nel 1994, dopo la vittoria elettorale del centrodestra, esce dal suo ritiro monastico per denunciare il pericolo di una modifica in senso presidenzialista della Costituzione italiana e il pericolo di un'evoluzione a destra nella vita politica nazionale. Nei suoi ultimi anni di vita la sua voce si fa sentire più volte in questo senso, anche attraverso i Comitati per la difesa della Costituzione,

Muore il 15 dicembre 1996 e viene sepolto, per sua espressa volontà, nel cimitero che accoglie le vittime del nazifascismo nei pressi della comunità di Monteveglio.

TRACCE PER LA LITURGIA

	Vangelo	Segno	Gesto	Domande
I QUARESIMA	Lc 4,1-13 <i>Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.</i>	Sasso	<i>Alla fine della Messa ognuno prenderà un sassolino (o un foglietto su cui è disegnato) da una cesta da portare a casa, per ricordarsi che, se credo nel Signore, col suo aiuto posso vincere i miei difetti.</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Ci credo che se mi fido del Signore, col suo aiuto posso vincere le tentazioni? - Cosa vorrei cambiare nel mio carattere, cosa da fastidio agli altri nel mio comportamento, cosa li fa inciampare e cadere?
II QUARESIMA	Lc 9,28b-36 <i>Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.</i>	Veste bianca	<i>Alla fine della Messa viene consegnato a ciascuno un foglio con l'immagine della veste e un versetto del Vangelo</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Quanto tempo dedico alla preghiera? - Quali sono le difficoltà che mi impediscono di stare con Gesù?
III QUARESIMA	Lc 13,1-9 <i>Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.</i>	Acqua	<i>Viene valorizzata l'acquasantiera all'ingresso della chiesa, in ricordo del Battesimo, in forza del quale siamo diventati figli di Dio. Si può proclamare il Credo Apostolico e consegnarlo ai bambini che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Riconciliazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Anche se non lo vediamo, siamo certi che Gesù c'è ed è vicino a noi?
IV QUARESIMA	Lc 15,1-3.11-32 <i>Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.</i>	Luce	<p>Possono essere presentati alla comunità i ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento dell' Eucarestia</p> <p><i>All' uscita della messa viene consegnato a tutti un foglietto con la preghiera del Padre nostro per affidare nella preghiera i catecumeni che in questo tempo si stanno preparando per diventare Cristiani la notte di Pasqua.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - La casa di Dio è luogo dell'amore, del perdono ... quanta importanza dà alla Confessione? - Quali sono le difficoltà nel vivere la Confessione come occasione di grazia?
V QUARESIMA	Gv 8,1-11 <i>Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.</i>	Olio	<i>Dopo l'omelia, possono essere presentati alla comunità i ragazzi/giovani/adulti che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Cresima e proclamare con loro il credo.</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Come mi relazio agli altri? - Quanto sono pronto a giudicare l'altro, senza guardare alle mie incoerenze?

ALLEGATI PER LA CONSEGNA DELLA DOMENICA

I DOMENICA DI QUARESIMA



II DOMENICA DI QUARESIMA



III DOMENICA DI QUARESIMA



PADRE NOSTRO



Adorazione della Croce

Ambientazione: si pone al centro una Croce abbastanza grande e si pongono ai piedi di essa lumini e rami di edera o altre piante verdi. Luci soffuse e un faretto diretto verso la Croce. Si preferiscano canti di meditazione, canoni di Taizé, che lascino uno spazio congruo di silenzio per la preghiera personale.

Guida iniziale a cura di chi prepara il momento, che introduca alla preghiera e sottolinei eventuali intenzioni di preghiera specifici decisi con il sacerdote.

Canto

Invocazione allo Spirito Santo

(durante questa preghiera che alternerà solita e assemblea, possono essere portati ai piedi dell'altare dei lumini accesi)

Spirito di Dio che porti alla verità,
fa' ricordare gli eventi della vita di Gesù.

***Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammina accanto a chi è smarrito.***

Spirito di Dio che dai vita alla Parola,
realizza le promesse in Gesù.

***Spirito che ci accompagni nelle fatiche dell'annuncio
trasforma la paura in coraggio.***

Spirito di Dio che ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

***Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.***

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

Silenzio

I momento: COME MOSE' INNALZO' IL SERPENTE NEL DESERTO...

Guida: *Quando Gesù parla della prospettiva della Croce, fa riferimento ad un episodio dell'Antico Testamento. Ti popolo ebraico sta camminando verso la terra promessa. E' un cammino tormentato, pieno di insidie. Non mancano le difficoltà, non mancano i momenti di sconforto e di sfiducia. Spesso il popolo 'mormora': critica Mosè e il suo progetto di libertà, dubita della presenza di Dio, si aggrappa ad altre sicurezze. .. E ci sono i serpenti.*

Dal Libro dei Numeri (21, 4-9)

Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Ma-re rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non soppor-tò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè:

"Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero". Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse:

"Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpen-ti". Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita".

Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.

Spunti di Riflessione personale

Il serpente innalzato è, per il popolo, "memoria". Memoria del proprio peccato, della propria ribellione, della non fiducia e della sua mormorazione. Ma, al tempo stesso, è anche motivo di guarigione e di salvezza.

Guardando il serpente, Israele ricorderà la propria infedeltà ma anche la misericordia di quel Dio che è fedele e sempre disposto al perdono.

Gesù facendo riferimento a questo testo, ci invita a guardare alla Croce come annuncio del peccato dell'uomo (se un giusto muore in croce è perché c'è della cattiveria e dell'ingiustizia) e annuncio dell'Amore misericordioso di Dio (è il progetto di Amore di Dio che ha reso possibile l'offerta di Gesù sulla Croce).

Canto o canone**Preghiamo insieme**

Donaci, Signore Gesù,
di metterci davanti a te!
Donaci, almeno per questa volta,
di non essere frettolosi,
di non avere occhi superficiali o distratti.
Perché, se saremo capaci di sostare di fronte a te,
noi potremo cogliere il fiume di tenerezza,
di compassione e di amore,
che, dalla croce, riversi sul mondo.
Donaci di partecipare a quella immensa passione
che spacca i nostri egoismi,
le nostre chiusure, le nostre freddezze.
Di partecipare a quella passione
che lenisce le nostre ansie e le nostre angosce,
che lava la nostra piccola vanagloria,
che purifica la nostra cupidigia,
che trasforma le nostre piccole paure in speranze,
le nostre tenebre in luce.
Donaci di contemplare questa immensa passione
di amore e di dolore
Che ci fa esclamare con le labbra,
con il cuore e con la vita:
«Gesù, tu sei davvero il Figlio di Dio,
tu sei davvero la rivelazione dell'amore».

Il momento : LA CROCE, NOSTRA SALVEZZA**Canto**

Guida: I greci cercano la sapienza, la forza delle idee, la logica del pensiero: quando tutto è stato chiarito, allora tutto ha senso. Gli ebrei invece cercano la sicurezza nei prodigi, così come il Signore aveva fatto per il suo popolo: come si può credere nel Signore se non ci sono segni concreti e visibili della presenza e della potenza di Dio? Per il credente la Croce è salvezza: annuncio di un Dio che fino a lì è di-sposto a condividere la storia dell'uomo. La logica non potrà mai capire questo "segno" forte della debolezza di Dio!

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1,17-25)

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo: non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti»

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani: ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Spunti di Riflessione personale

Un Dio debole e povero... questa è la Parola nuova.

Nel Cristo morto sulla croce, l'«uomo per gli altri», c'è la rivelazione dell'amore personale di Dio per ogni uomo. È il Padre stesso che ha voluto la croce, è opera sua, ed è quindi l'avvenimento definitivo. Ora non basta più dire che Dio è 'onnipotenza'. L'assurdo è che Egli è Amore, ed è un amore che oltrepassa ogni comprensione. Dovrà cambiare anche il nostro modo di vedere e di intendere Dio. Ormai lo conosciamo in modo certo e definitivo nella storia del Cristo crocifisso.

Canto o canone (e si ritiene potrebbe essere inserito un gesto ... bruciare dei grani di incenso)

Preghiamo insieme

Che cosa abbiamo davanti agli occhi
contemplando il Crocifisso?
A bbiamo un miracolo nuovo.
Cristo ha fatto tanti miracoli
sul mare, sui ciechi, sui lebbrosi.
Ma il miracolo nuovo è che questo Dio
non fa un miracolo per sé,
rimane in agonia,
con le braccia aperte al Padre e al mondo.
E noi avvertiamo, guardandoti, o Signore,
che in questo abbraccio universale,
che raggiunge tutti gli uomini di tutti i tempi,
ci siamo anche noi.
E le tue braccia allargate ci dicono:
«Sei anche tu nell' abbraccio dell'alleanza,
Sei anche tu nell'abbraccio della sicurezza
dell'amore del Padre per te,
sei anche tu nell'abbraccio della misericordia
che supera il tuo timore, le tue colpevolezze.
Sei anche tu nell'abbraccio di questo amore
gratuito, purissimo, totale:
sei anche tu in questo abbraccio sponsale,
indissolubile,
che è la tua certezza di vita per sempre».

III momento: NOI, UOMINI CAPACI DI ABBRACCIARE LA CROCE

Canto

Guida: *La croce: annuncio di un amore senza misura. Se chiediamo ad un bambino: «Quanto bene vuoi alla mamma?», risponde: «Tanto così!» e allarga le braccia... a croce. Il crocifisso è il segno di "quanto" amore Dio ha per l'uomo, da sempre e per sempre.*

Abbracciare la croce è assumere fino in fondo questa logica di amore e di dono totale.

Dal vangelo secondo Luca (9,23-26)

Poi, a tutti, Gesù diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi».

Spunti di Riflessione personale

Essere discepoli significa quindi «vivere per gli altri». È una vita nuova che supera tutte le ideologie e le filosofie. Poiché la vita non ci appartiene più, siamo chiamati ad un servizio e ad un amore universali, oltre le barriere culturali e sociali. La vita non ci appartiene più e quindi tut-to è possibile: si può abbandonare tutto, si possono amare anche i nemici, si può amare gratuitamente, si può rischiare la vita, si può scegliere l'ultimo posto.

È così che nasce il discepolo e la sua obbedienza fondamentale è una sola: l'obbedienza alla Croce. Solo per questo il discepolo può pensare di essere "segno" nel mondo: non per suo merito o per le sue capacità, ma perché ha imparato che i veri servi, quelli che il mondo attende per essere salvato, sanno morire... per amore.

Riflessione del sacerdote *(laddove si ritenga)*

Canone... mentre ciascuno si assume un impegno personale

Dove mi spinge questa Croce? Verso chi e con quale cuore?

Quali situazioni sono chiamato ad amare con maggiore disponibilità, pazienza e costanza?

Verso quali persone posso fare un gesto di accoglienza, di riconciliazione, di servizio e di dono?

Preghiamo insieme

Se tu non hai paura di me, mio Dio, perché io dovrei averne?

Perché rifiutarmi se tu mi ami, mi accetti come sono.

mi dai la capacità di essere diverso?

La mia dignità è un dono che viene da te

e secondo questa dignità voglio vivere.

Voglio vivere accettando me stesso, gli altri e la vita.

Voglio vivere per lottare contro ogni povertà ed ogni fame,

contro ogni potere dell'uomo sull'uomo,

contro l'odio razziale e culturale,

contro la distruzione della natura e di ogni forma di vita.

Voglio vivere per far crescere nell'uomo la passione per la vita

e la responsabilità per il futuro che tutti attende

e la cui tragicità o bontà

dipende dalla risposta dell'uomo al tuo amore, Signore.

Benedizione e canto finale

VIA CRUCIS

(Dieci riflessioni sono state redatte da fedeli laici della nostra diocesi. Le altre quattro sono frutto di ricerca sul web. Alla fine di ogni stazione sono riportate delle intenzioni di preghiera. Si lascia liberi se rispondere con **RIT Per la tua Santa Croce, ascoltaci Signore**, OPPURE con altre invocazioni)

PRIMA STAZIONE *Gesù è condannato a morte*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 18, 37-40

Pilato disse a Gesù: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Riflessione

Quando aspettavo di diventare papà per la prima volta, il mio cuore era gonfio di gioia... Progetti, idee, immaginazioni di un futuro che forse non si sarebbe mai realizzato... Insieme a mia moglie abbiamo affrontato momenti belli e situazioni difficili in cui non sempre eravamo in pieno accordo... Nel tempo sono arrivati altri due figli e oggi constatiamo quanto sia difficile educarli ai valori... Noi stessi siamo certi di non essere pienamente coerenti nella vita di ogni giorno, ma ciò che mi ha rattristato di più in questo tempo è stato il sentirmi giudicato come genitore e come cristiano.

È vero, i ragazzi seguono l'esempio dei più grandi, ma noi non siamo perfetti... anche noi a volte abbiamo bisogno di direzioni chiare... e io solo una volta ho fatto veramente esperienza di comprensione in questo mondo adulto frammentato... Seppur nell'errore, qualcuno mi si è fatto vicino e mi ha aiutato a rivedere il mio comportamento. In quella occasione non mi sono sentito giudicato come persona, annullato come genitore, additato come peccatore... lì, nella profondità di due cuori che si parlano nella verità, ho sperimentato cosa significhi "correzione fraterna"... da quel momento è cambiato qualcosa... non sono diventato santo, ma ho capito quanto si possa crescere alla scuola di Gesù.

Ti preghiamo Signore, aiutaci a trovare il tempo nelle nostre giornate per ascoltare e lasciarci provocare dalle Parole di Gesù

Signore, aiutaci a metterci in dialogo alla ricerca della verità, quando sentiamo nel cuore quelle domande che ci fanno stare inquieti

Aiutaci, Signore a non lasciarci condizionare, come Pilato, dalla voce di chi grida più forte, affidando le nostre scelte al dono della sapienza per comprendere dove sta il vero bene

SECONDA STAZIONE *Gesù è caricato della Croce*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 6-7.16-17

I capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» ... Allora [Pilato] lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota.

Riflessione

Mio figlio ha sofferto per tanti anni di anoressia... quando era piccolo andava a scuola serenamente come tutti gli altri, sorrideva e giocava come gli altri, cresceva tra pianti di rabbia e urla di gioia... ma ad un certo

punto qualcosa è cambiato, la nostra vita è cambiata, io sono cambiata. Arriva quella telefonata che mai vorresti sentire, la comunicazione di un incidente che ha spezzato al vita di tuo marito. Tornava dal lavoro e come ogni giorno noi lo aspettavamo a casa per fargli festa... ma tutto d'un tratto ha preso una piega diversa... La mia depressione, cresciuta nel tempo perché non volevo accettare la realtà, mi ha allontanato per anni da tutto... e anche da mio figlio. Tanti hanno cercato di farmi capire che aveva bisogno di me, ma io ero troppo presa dal mio malessere, dalla rabbia di un destino che non credevo fosse per me... Lui stava male e io non me ne accorgevo... continuava a mandarmi segnali, ma non riuscivo a comprenderli... ero troppo presa dal mio dolore... Nessuno poteva capirmi! Non eravamo mai stati a trovare mio marito insieme al cimitero, credevo di proteggerlo così... invece gli ho negato la possibilità di accettare la realtà... Tutto è diventato chiaro un giorno... quando i docenti preoccupati mi hanno convocata a scuola. Ho aperto gli occhi, ho visto in lui lo specchio della mia sofferenza... cosa avevo fatto per lui? Niente, anzi gli facevo pesare ogni giorno il mio dolore esclusivo... ma anche lui soffriva e non solo per la perdita del padre, ma anche per me, chiusa nel silenzio delle mie emozioni non condivise... oggi dopo due anni dall'inizio della cura, sta bene e anche io ho ripreso a vivere...

Ti preghiamo Signore, nelle relazioni con gli altri, aiutaci a non mettere al primo posto il nostro tornaconto

Davanti ad un senso di giustizia o ingiustizia crescente... davanti alle incoerenze, aiutaci a comprendere se l'uomo è al servizio delle regole o le regole sono al servizio dell'uomo

TERZA STAZIONE *Gesù cade per la prima volta*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo. 11, 28-30

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Riflessione

Ho iniziato a fare servizio come volontaria nella Caritas della mia parrocchia quasi per caso... Finita la scuola volevo impiegare il mio tempo in qualcosa di utile... ho iniziato quindi a guardarmi intorno, cercavo di "selezionare" le varie opportunità, perché non fossero troppo impegnative e che non richiedessero un coinvolgimento interiore tale da mettermi troppo in discussione... poi sollecitata da un'amica ho partecipato ad un incontro in cui si parlava di povertà e migranti. Mentre ascoltavo mi dicevo tra me: *"Ecco questo non lo farò mai!"* Alla fine di questo incontro ho osservato come la mia amica visse con gioia quell'ambiente, come si intendesse con gli altri volontari... mi ha incuriosito l'idea che si potesse fare qualcosa per gli altri e allo stesso tempo stare così bene! In piena sfida con me stessa e tra tante remore del momento, ho chiesto di portarmi con lei qualche volta. Inizia così l'impegno a servizio dei poveri della mia città... quegli stessi da cui un tempo mi sarei allontanata, ora sono occasione di crescita per me. Ma accanto a questo è successa un'altra cosa importante: ho ripreso a camminare nella fede. Proprio lì ho potuto riscoprire quel Gesù che avevo lasciato per tanto tempo fuori dalla mia vita. Alla fine sono convinta che nulla succeda per caso: Dio ci mette sulla strada le persone giuste per rimetterci in cammino.

Signore aiutaci di fronte alle nostre cadute a non rimanere fermi e con umiltà, aiutaci a rialzare chi accanto a noi fa fatica a rimettersi in piedi.

Davanti a situazioni di povertà ed esclusione, guida e illumina il nostro impegno, perché possiamo diventare per gli altri luogo di riposo e ristoro.

QUARTA STAZIONE *Gesù incontra la Madre*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 25 - 27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Riflessione

Sono stato sempre colpito dal fatto che in ogni ospedale, casa di cura, luoghi in cui si vive una sofferenza del corpo o della mente, ci sia sempre un'immagine di Maria. Che sia una statua, un quadro, un'immaginetta incastrata nel letto di un degente, poco importa... lei continua a "stare" accanto.

Magari non tutti sono credenti, ma davanti alla malattia, alla disperazione, alla rassegnazione, al dolore, si percepisce un profondo rispetto per questa donna-madre di tutta l'umanità che continua ad indicarci il giusto atteggiamento da mantenere nelle situazioni che più ci provano. Penso per un attimo alle lunghe file di malati presso la grotta del Santuario di Lourdes. Per molti di loro solo un miracolo potrebbe cambiare la situazione, ma insieme ai familiari e agli instancabili accompagnatori e volontari, continuano ad affidarsi a Maria. I malati pregano per i familiari, questi invocano la consolazione per loro e la forza di affrontare le fatiche del prendersi cura.

E le nostre comunità parrocchiali potrebbero a volte impegnarsi di più per diventare strumenti di condivisione, di comunione con la loro sofferenza, con la loro testimonianza di totale dedizione. Come Giovanni, anche noi potremmo scegliere di stare accanto ai nostri fratelli che da vicino vivono situazioni disperate, potremmo farli sentire meno soli, potremmo noi stessi imparare da loro come si può non perdere la fede.

Signore, aiutaci a vivere come Maria. La sua scelta e di "stare" con Gesù, sempre! Rendici saldi nella fede per imparare a stare accanto all'uomo, riflesso dell'immagine di Dio.

Insieme a Maria ai piedi di Gesù c'era anche Giovanni. "Stare" con Gesù ci aiuta a stabilire legami sempre più veri e profondi con gli altri, rendici umili nelle relazioni per essere segno di comunione.

QUINTA STAZIONE *Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la Croce*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 26

Mentre conducevano via Gesù, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Riflessione

Mi è capitato più volte nel mio lavoro di medico di sentire questa frase: "Perché proprio a me? Perché proprio a mio marito dovevano diagnosticare un male incurabile? Perché proprio a mio figlio questa malattia?" Non è semplice spiegare in questi casi che la malattia non è una punizione divina... e in quella situazione forse non sarebbe compito mio... ma la disperazione, la paura, i dubbi che si percepiscono, rendono quei momenti molto difficili da dimenticare. Non è facile farsi carico della croce di qualcuno, quando soprattutto non hai ancora compreso il significato di tutto questo nella tua vita. Nella nostra formazione ci insegnano a comunicare le situazioni complicate ai familiari con profondo rispetto. Sappiamo che il sostegno e la speranza delle persone vicine a chi soffre, sono fondamentali per la ripresa o per allontanare il più possibile il momento della morte. Aiutare le persone ad accettare la situazione, farli concentrare su tutto ciò che di bene possono fare, può alleviare le sofferenze del malato e confortare i familiari davanti alle tante domande che spesso rimangono inesprese o senza risposta. Anche la fede è messa in discussione in questi momenti, e avere una comunità di riferimento con cui affrontare queste situazioni, aiuta a mantenerla salda.

Di fronte alla sofferenza a volte la nostra reazione è di rifiuto e fuga. Rendici capaci, Signore, di condivisione e di sostegno per coloro che vivono la croce.

Aiutaci Signore a comprendere cosa significhi per ciascuno di noi "portare la croce"

SESTA STAZIONE *Veronica asciuga il volto di Gesù*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla seconda lettera ai Corinzi di san Paolo apostolo. 4, 6

Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Riflessione

Mi sono spesso chiesta quale sia la volontà di Dio nella mia vita. L'impegno in parrocchia, la famiglia, occasioni di servizio a favore di chi ha bisogno... apparentemente sulla strada della fede...ma continua un senso di inquietudine ... è come se quella domanda continuasse ad essere presente e ritornasse di tanto in tanto per rimescolare le carte dell'abitudine e della routine. Sì, perché a volte penso che anche cercare di rispondere a questa chiamata battesimale, vivendo opere di impegno e carità, possa diventare un'abitudine...

Quando penso a quanto sia grande l'Amore di Dio non posso non commuovermi... lo immagino sotto il peso di quella croce che incrocia il mio sguardo... non dice, ma mi parla... non chiede, ma mi interroga...

È questa l'inquietudine che mi ridesta dalla routine... è l'incontro di sguardi con un piccolo crocifisso che mi ridesta. Mi piace l'immagine della Veronica... in fondo non si sa chi sia, potrebbe essere ciascuno di noi!

Ha avuto uno slancio di pronta tenerezza per Gesù.. E Lui ha lasciato il segno. Forse è proprio questa la chiave del senso dell'inquietudine: continuare a guardare negli occhi chi mi sta accanto, per potermi accorgere se c'è qualcuno che ha bisogno e prontamente incontrare lui e il suo bisogno. Il Signore continui a darmi segni del suo amore...

Signore aiutaci ad andare oltre ciò che appare, aiutaci a saper ridefinire i contorni del tuo volto guardando ai nostri fratelli bisognosi.

Fa', o Signore che possiamo avere lo slancio di fare dei gesti di tenerezza e attenzione verso chi ha bisogno, anche se non lo conosciamo

SETTIMA STAZIONE *Gesù cade per la seconda volta*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. 2, 21b-24

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Riflessione

Il momento del pranzo in famiglia rischia di diventare un'occasione vuota... la sempre presente televisione assorbe le attenzioni dei commensali... notizie di morte, uccisioni, violenza, guerra... tutto sembra dipingere un mondo che è privo di speranza. Non mi piace arrendermi alla volontà di qualcuno che intende rinchiuderci nella paura dell'incontro con gli altri, dell'accettazione tra i popoli, facendoci vedere solo ciò che è male.

Così ho pensato che si può trovare una soluzione a questo cibarsi di morte... si può dare spazio ai racconti di vita e alle esperienze che possono far vivere lo stare seduti alla mensa come un'occasione per inneggiare alla vita! Certo, non possiamo chiudere i nostri occhi davanti alle ingiustizie presenti nel mondo... Gesù cade sotto il peso del nostro peccato, ma tutti noi, a partire dalle piccole cose possiamo alleggerire il peso di questa croce... Ricordarci a tavola di ringraziare il Signore per il dono del cibo non è cosa da poco... ricordarci di non sprecare l'acqua, ci permette di non restare indifferenti davanti alle povertà del mondo. So per certo che annullare gli strumenti di comunicazione che oggi abbiamo a nostra disposizione, non sia una scelta per

me... certamente posso però impegnarmi ad usarli per il bene, per riuscire a diffondere il bene.

Gesù cade per la seconda volta portando tutto il peso della persecuzione della Chiesa, di ieri e di oggi. Signore, aiutami ad amare la Chiesa che tanto si impegna a favore dei poveri e dei sofferenti
Gesù cade per la seconda volta portando tutto il peso della persecuzione dei suoi discepoli che rispondono all'odio con l'amore, alla violenza con la mitezza. Signore ti preghiamo per tutte le vittime innocenti che scompaiono nel silenzio dell'indifferenza.

OTTAVA STAZIONE *Gesù incontra le donne di Gerusalemme che piangono su di lui*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 27 – 31

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!"; e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Riflessione

Spesso anche il nostro pianto è un rito: è vuoto, è freddo, è una facciata. Quanti condannati a morte incontriamo, due lacrime, un sentimento, poi proseguiamo per la nostra strada. Ma il pianto è vero se è condivisione. Non sappiamo se il pianto di quelle donne fosse sincero, ma certamente qualcuna si sarà commossa vedendo colui che aveva fatto del bene ridotto in quelle condizioni.

Quante volte guardiamo con indifferenza o forse con disprezzo chi ci ha fatto del bene.

Il male ci ferisce, il bene si dimentica presto. Dimentichiamo il bene ricevuto dalla gente e soprattutto il bene ricevuto da Dio. Quelle donne rappresentano l'umanità più attenta ai dolori degli altri, e questo attira lo sguardo di Gesù su di esse.

O Signore, rivolgiti il tuo sguardo verso di noi, facci piangere sulla nostra apatia, sul nostro immobilismo davanti a tante morti del corpo e dello spirito.

Facci piangere su noi stessi, cioè sui nostri peccati e sui peccati dei nostri figli che non sappiamo educare e non sappiamo guidare al bene.

NONA STAZIONE *Gesù cade per la terza volta*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca. 22, 28-30a.31-32

«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno ... Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

Riflessione

La fila che seguo mi porta nell'anticamera della sala colloqui. Sento qualcuno lamentarsi della attesa troppo lunga; per me quel tempo è il mare della tranquillità; adesso potrei aspettare 100 anni perché ormai lui è vicino e qualsiasi attesa non potrà essere più lunga delle crudeli, inesorabili, miserabili, ineffabili 167ore. Ricompongo il mio cuore e aspetto di sentire il nome del mio uomo. È gioia intensa quella che mi scorre dentro mentre percorro i pochi metri dell'ultimo corridoio; scruto attraverso le pareti di vetro cercandolo; incontro altri visi che mostrano i segni della mia stessa ansia, della mia stessa attesa. La chiave gira nella toppa e finisce

l'ultima barriera, finisce il lungo treno delle ore d'attesa. Finisce la non-esistenza.

Incontro i suoi occhi, le sue braccia mi avvolgono e nel nostro abbraccio c'è di tutto, anche il confine della centosessantottesima ora, 60 minuti, talvolta 58, che sono la parte concreta del mio amore..., del mio amore "laterale", sarebbe giusto dire, perché tutto avviene mentre noi stiamo seduti fianco a fianco. Un giro di chiave e una voce impone la fine del colloquio. L'atmosfera si fa concitata, la testa non riesce più a controllare quello che accade; mi sento pronunciare parole, ne ricevo altre sconnesse, la sola cosa che distinguo è la supplica che portano in esse, quella di continuare ad esistere e l'estrema speranza che, un giorno, tutto questo possa e debba finire.

Ti preghiamo Signore per i detenuti e per le loro famiglie, fa' che il peso dell'errore non li annulli come uomini.

Sostieni Signore coloro che si dedicano al volontariato in carcere... falli essere sempre segno visibile del tuo amore per chi soffre.

DECIMA STAZIONE *Gesù è spogliato delle vesti*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 23 - 24

I soldati poi... presero le vesti di Gesù, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: "Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte"... E i soldati fecero così.

Riflessione

Sentirsi spogliare: non so cosa vuol dire questa parola in italiano, non conosco il significato qui in Italia. Però so cosa vuol dire in Turchia. I Curdi sono continuamente spogliati della loro dignità in Turchia. Non so cosa vuol dire essere senza vestiti, ma so cosa significa essere senza difese e senza calore umano. I vestiti per me erano la mia famiglia, mio padre, mia madre e i miei fratelli, ma soprattutto le mie figlie: la mia vita.

Ho letto nel dizionario di italiano la definizione di vestito: indumento che protegge il corpo umano, nudo e vulnerabile, dal freddo. Ecco, quando la polizia turca mi ha arrestata e maltrattata perché ero curda, allontanandomi dalla mia famiglia, mi ha svestito!

Per togliermi i vestiti sono bastati un manganello, 2-3 poliziotti, acqua ed elettricità. Poche cose per svuotare un essere umano. L'elettroshock e l'abuso possono fare molto male, possono toglierti la dignità, ma non l'amore per il tuo popolo e per la tua famiglia.

Arrivata in Italia le prime parole che ho imparato sono state "accoglienza" e "grazie". L'Italia mi ha coperta e presto mi ridarà i miei vestiti: le mie figlie rimaste in Turchia. Sto aspettando la mia coperta, non importa ciò che possiedo, se delle scarpe firmate se un cappotto nuovo o se mangio ciò che voglio e in abbondanza, avrò sempre freddo e sempre fame. Ringrazio l'Italia di avermi sfamata e coperta, ringrazio Dio di aver incontrato persone che mi hanno aiutato a sentirmi un essere umano, ma ringrazierò ancor di più quando potrò abbracciare e proteggere a mia volta la mia famiglia.

Sono sotto i nostri occhi i cristi spogliati del frutto del loro lavoro, delle loro possibilità, delle loro sicurezze, delle loro capacità, della loro dignità. Guerre e violenze, terremoti, alluvioni e carestie denudano gran parte dell'umanità: chiudere gli occhi per non vedere è vigliaccheria. Pudore è rivestire con amore le vittime di ingiustizie, persecuzioni e calamità.

Concedici Signore, di saper ricoprire di dignità l'uomo che incontriamo, anche quello che apparentemente sembra rifiutare il tuo sguardo d'Amore e Misericordia

UNDICESIMA STAZIONE *Gesù è inchiodato sulla Croce*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 18-22

Lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: „Il re dei Giudei“; ma: „Costui ha detto: lo sono il re dei Giudei“». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Riflessione

Quando sono a casa di mamma il poliziotto tergiversa, il vicequestore dice di voler aspettare ulteriori notizie, nessuno vuol dire nulla, gli sguardi si incrociano, percepisco che c'è qualcosa di diverso da una ferita. Prendo il parroco per le spalle e gli dico: «Don Sandro, dimmi la verità» e lui in quel momento, con il solo movimento delle labbra, senza tirare fuori la voce, dice: «È morto». Io mi accascio sul divano con un dolore lancinante, che non è solo interiore, è anche un dolore fisico, è uno smarrimento totale. In quel momento, piano piano, sento arrivare dentro di me una sorta di pace, di silenzio ovattato come se intorno non ci fosse più nessuno. Per me non esisteva più niente intorno e percepivo una forza interiore. Sentivo che qualcuno era venuto in mio aiuto, che non ero sola. In quel momento Dio mi ha dato la fede come dono. Ho detto al sacerdote, che mi teneva la mano: «Diciamo un'Ave Maria per la famiglia dell'assassino». Pensavo che fosse ben più devastante il dolore di quella famiglia. A 25 anni, in attesa del terzo figlio, piena di gioia di vivere, mi piaceva andare a ballare, amavo la musica, i Beatles, non è possibile una cosa del genere, se non è Dio che opera in te, che vuole dare una testimonianza attraverso te. Dopo la morte di mio marito ho deciso che dovevo educare i miei figli nella gioia di vivere che avevo provato nella mia famiglia. La gioia è importantissima, donare il sorriso sempre, in qualunque modo agli altri, fa bene a se stessi. La seconda decisione è stata di non crescerli nel rancore, nell'odio, tanto meno nel desiderio di vendetta. L'odio, il rancore, ti divorano, ti immobilizzano, non permettono più di costruire niente, ti perdi tutto ciò che di bello c'è nella vita. Se ti alzi la mattina con il rancore, la rabbia, l'odio dentro, come fai a crescere dei bambini, vedere le loro scoperte, sentire le loro parole nuove, scoprire una nuova amicizia, godere di un tramonto? L'odio ti divora, è come far vincere ogni giorno la cultura della morte. Questo è stata la base della mia scelta per educare i figli. E poi l'impostazione con i miei figli è sempre stata quella del dialogo. È fondamentale dirsi qualunque cosa, non dirsi mai bugie. Ho imparato che bisogna sempre dire tutto, non aver paura che i figli ti ridano dietro, non aver paura di essere banale o troppo semplice o troppo profondo. (...) Anche quando c'è un periodo difficile e voi pensate che vostro figlio non vi ascolti, che vi contesti, non importa, voi date perché tornerà. L'importante è che loro sentano che date con amore!

Signore, ti preghiamo per tutte le vittime delle Mafie e per le loro famiglie, siano confortati nel dolore e aiutati a concedere il perdono nel loro cuore, per non vivere nell'odio, ma nella pace

Aiutaci Signore a saper chiedere perdono per le offese arrecate e consegnare il nostro perdono a chi ha sbagliato con noi

DODICESIMA STAZIONE *Gesù muore sulla Croce*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 28-30

Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «E' compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Silenzio...

Ci si mette in ginocchio oppure si sosta in silenzio. Al termine si prega il PADRE NOSTRO e l'ETERNO RIPOSO, affidando in queste preghiere tutti i vivi e i defunti.

TREDICESIMA STAZIONE *Gesù è deposto dalla Croce e consegnato alla Madre*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 32-35.38

Vennero i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (...) Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Riflessione

In tutta Italia 750 cittadini stranieri sono stati accolti nelle pronte accoglienze della Comunità nell'ultimo anno; 558 sono stati gli ospiti di unità residenziali. In questo momento a questi numeri si aggiungono circa un centinaio di richiedenti asilo. Qui, a Reggio Calabria, su questa riva del Mediterraneo si è messo in campo un esperimento che fa lavorare in rete e in sinergia diverse associazioni del mondo cattolico. Il Coordinamento Ecclesiale "Emergenza sbarchi" della Diocesi di Reggio Calabria Bova garantisce il sostegno alla persona nei momenti dello sbarco e nelle strutture di primo soccorso. Qui sono sbarcati nell'ultimo anno più di sedicimila persone e tra queste sono stati 1053 i minori stranieri non accompagnati segnalati, di questi circa 800 hanno trovato una prima collocazione in strutture di accoglienza, ma di circa metà si sono perse le tracce.

Prendere in braccio quei bambini affaticati, assetati, affamati, rimasti invita forse anche grazie al sacrificio della propria madre morta in mare, non può lasciarci indifferenti... La nostra tenda che accoglie i migranti sbarcati, diventa un'occasione di accoglienza concreta, che prima di dare risposte ai bisogni materiali, si offre come aiuto per ridare dignità all'uomo... Qualcuno potrebbe pensare che i volontari fanno questo per appagamento personale... a me piace pensare che nei giorni di festa, di pioggia, di caldo quelle persone continuano a stare lì perché è volontà di Dio.

Signore, fa che abbracciando una persona che soffre possiamo riconoscerti in essa

Ti preghiamo Signore perché tutte le persone disperse nel mondo, lontane dalla loro casa, possano trovare riposo e riparo in Te, attraverso i gesti di chi comunica il tuo amore

QUATTORDICESIMA STAZIONE *Gesù è deposto nel sepolcro*

Cel: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Matteo 27, 59-61

Giuseppe di Arimatea, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Riflessione

Da mani pietose Gesù viene unto con olii aromatici, avvolto nel sudario e sepolto. Il sacrificio di Cristo ha vinto le tenebre eterne e tutto il male del mondo.

Nella nostra piccolezza, tutti presi dalla vita quotidiana e dal desiderio di adeguarci agli ideali mondani non sappiamo valutare le nostre vicissitudini, la sofferenza fisica e quella morale, il bene donato e da altri guadagnato ... ; così, tutto quanto ci accade, perde la sua valenza di essere occasione per la nostra santificazione. Con te nel sepolcro dormono le nostre speranze, attendono una parola di vita. Le sofferenze che attraversano il mondo non sono segno dell'assenza di Gesù, ma sono impegno a convertire la nostra impazienza ribelle e la nostra incredulità. Quando il mondo piange non ci smarriremo nel buio di un sepolcro, ma aspetteremo la primavera della vita.

Signore Gesù, fa' di noi dei figli della luce che non temono le tenebre.

Ti preghiamo oggi per tutti coloro che cercano il senso della vita e per quanti hanno perso la speranza, affinché credano nella tua vittoria sul peccato e sulla morte.

TRACCE PER LA CATECHESI

Nel tempo dedicato alla verifica personale e di gruppo degli educatori alla fede, suggeriamo qualche domanda tratta dal *Vademecum per la preparazione al Giubileo dei Catechisti del 25 settembre 2016* "Camminare nella Misericordia" pubblicato online al seguente indirizzo

www.chiesacattolica.it/ucn/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_catechistico_nazionale/00075814_Camminare_nella_Misericordia.html

Vademecum per il Giubileo dei catechisti
Ufficio Catechistico Nazionale



II. Domande per i catechisti e i membri d'équipe degli uffici catechistici diocesani

Invitiamo le équipes dei catechisti durante l'Anno Santo a dedicare del tempo alla meditazione della Parola di Dio riprendendo in particolare i testi biblici proposti nella Bolla di Papa Francesco. Proponiamo quindi alcune domande che possono aiutare la riflessione personale e di gruppo.

1. Prima di annunciare la Misericordia nella catechesi è necessario scoprire quanto Dio si è fatto Misericordia e perdono nella nostra vita. Prendiamoci del tempo per una rilettura spirituale del nostro cammino di fede per evidenziare le tappe e le svolte più significative. Dove trovo la Misericordia di Dio nel mio esser catechista oggi?
2. Cosa vuol dire "esser misericordiosi come il Padre" nelle dinamiche e relazioni tra il gruppo dei catechisti? Tra i catechisti ed i sacerdoti? Tra i catechisti ed i genitori? Quali cammini di conversione questo Anno Santo ci invita ad intraprendere?



La seguente immagine del Cristo Samaritano può essere divisa in cinque parti (come indicato) e nelle settimane di Quaresima, si può consegnare un tassello ai ragazzi per completare il mosaico.



Come il Samaritano e la Veronica

L'incontro che suggeriamo si avvale dell'uso delle immagini, in particolare delle icone del Samaritano e della Veronica realizzate in mosaico dal Centro Aletti, che qui sono riportate. Si può scegliere di proiettarle o di stampare la copia con il testo da dare ai destinatari. Di seguito un breve schema per condurre l'incontro:

- **Preghiera iniziale**
- **Introduzione da parte dell'animatore sulle due icone bibliche che verranno approfondite.**
- **Si può partire dalla condivisione delle idee, sensazioni, osservazioni dei partecipanti sull'immagine del Samaritano.**
- **Segue lettura del testo (o l'animatore sintetizza il contenuto)**
- **Si passa all'altra immagine della Veronica. Stesso schema di conduzione.**
- **Si può avviare una riflessione, sollecitati dalle domande riportate alla fine.**
- **Preghiera finale suggerita**

Il buon Samaritano

In questo episodio, Gesù mostra chi è il nostro prossimo. Nel brano evangelico a cui si ispira questa scena (Lc 10,29-37), si racconta di un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Gerico è la prima città potente e strategica che immediatamente si trova davanti a chi proviene dal deserto e ha attraversato il Giordano. Gerico, pertanto, è anche la porta della terra promessa. Da Gerico inizia la salita a Gerusalemme, dal momento che la città è situata in una depressione, sotto il livello del mare. E' quindi nella terra promessa, è la porta della terra promessa. Si entra nella terra promessa per Gerico, la cui strada è piena di pellegrini, ma anche di male.

Il Signore, che ha soccorso Israele e se ne era preso cura quando questo popolo era ancora povero, qui si fa vedere come il nostro prossimo e ci indica come comportarci con il nostro prossimo.

In questa scena, pertanto, il volto del Samaritano è il volto di Cristo che si china sull'umanità. Ma allo stesso tempo anche il volto dell'uomo soccorso è il volto di Cristo, perché Lui stesso ha detto: qualunque cosa fate a uno dei più piccoli la fate a me (cf Mt 25,40).

Se noi per primi non siamo curati non possiamo curare gli altri, se non possediamo amore non ne possiamo dare. Non basta cercare di fare il bene, impegnarsi a farlo. Questo lo facevano anche gli scribi e i farisei, che tuttavia allo stesso tempo continuavano a classificare le persone dividendole in buone e non buone. Anche noi, a volte, facciamo lo stesso: siamo noi a definire chi è il povero con cui dobbiamo essere buoni e a cui dobbiamo fare del bene e prestar soccorso.

E tuttavia noi non abbiamo il bene, non lo possediamo. La nostra volontà lo può solo desiderare, ed è orgoglio spirituale pensare di possedere il bene, che è un dono.

Cristo lascia questo mandato spirituale ai suoi discepoli, nell'ora più tragica della sua vita, alla vigilia della sua passione: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12), dicendo con ciò: amatevi, con quell'amore (in virtù, nella forza di quell'amore) con cui siete amati". Noi siamo un tramite, un canale dell'amore di Dio, che è gratuito e noi possiamo amare solo in virtù di questo amore. Se vogliamo essere noi ad amare, da protagonisti, vogliamo anche la ricompensa al nostro amore, vogliamo essere pagati. Questa immagine del buon Samaritano dovrebbe ricordarci sempre che Dio ci ha amati per primo, e non siamo noi ad amare (cf 1Gv 4,10: "in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi").

Il sudario della Veronica

Si sono sentiti molti racconti sulla Veronica (nome che deriva da "vera icona").

Così nelle Chiese orientali, si narra che il re Abgar di Edessa chiese di fare un'immagine di Cristo e perciò gli inviò dei pittori, che però non furono in grado di ritrarlo. Allora Cristo stesso riprodusse il suo ritratto, che venne chiamato "non fatto da mani d'uomo", su un lenzuolo. In occidente abbiamo il velo della Veronica: questa donna avrebbe asciugato su un panno il sangue dal volto di Cristo durante la sua pas-



sione. Questa immagine, impressa sulla stoffa, corrisponderebbe allo stesso disegno "non fatto da mani d'uomo". Il gesto di questa donna fu così straordinario da scolpirsi nella memoria delle generazioni, al punto che molti racconti cominciarono ad intrecciarsi attorno al suo nome. Alcuni di essi la identificano addirittura con la figlia di Erodiade, che aveva danzato davanti ad Erode e aveva chiesto la testa di Giovanni Battista, che poi si sarebbe convertita, per altri si sarebbe sposata con Zaccheo, o ancora c'è chi dice che fosse l'emorroissa curata da Cristo. Ciò che qui importa non sono tanto questi racconti, ma il fatto che la Veronica fece un gesto di carità, in un rapporto di vicinanza e intimità verso Cristo. Questo gesto la rese simile a Cristo, perché chi vive nell'amore di Cristo realizza questo amore, facendo vivere Cristo stesso (cf Gal 2,20).

Così questo sudario diventa il vestito della Veronica, ricordando anche che nel battesimo, come dice san Paolo, siamo "rivestiti di Cristo" (cf Gal 3,27).

Esiste un motivo teologico più profondo di ciò che significa essere "rivestiti di Cristo", quando Paolo parla della nostra resurrezione: "quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste..." (2Cor 5,1-2). Qui viene indicato che allora passeremo dal corpo mortale a quello immortale attraverso l'amore.

Facendo questo gesto d'amore verso Cristo, la Veronica si è rivestita di immortalità. Così come il gesto del Samaritano, il gesto di ogni uomo e donna che cura un infermo è un gesto di amore che riveste chi lo compie di immortalità e porta alla resurrezione. Ogni infermo, ogni malato che curiamo ci dà la possibilità di diventare eterni e di risuscitare, perché ci offre a Cristo.

Spunti per la riflessione:

- Che significa per me farmi prossimo? E chi intendo essere il mio prossimo?
- Nella scelta di servire i poveri o impegnarmi a servizio di chi ha bisogno, mi ritaglio del tempo perché Cristo continui a prendersi cura di me? Posso condividere con gli altri difficoltà o aspetti che mi aiutano.
- Dio ci invita ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato. È Dio che ci ama per primo... come riusciamo a vivere quest'amore all'interno delle nostre comunità parrocchiali?
- Con il Battesimo ci rivestiamo di Cristo. Quali ricadute ha questo nella mia vita di ogni giorno?
- Tra le opere di Misericordia corporali "visitare gli infermi" ci interroga... riusciamo come singoli e come comunità a pensare la nostra pastorale anche rivolta ai malati?
- Proviamo a condividere proposte che possano avere al centro l'attenzione agli infermi e alle loro famiglie, potrebbe diventare l'impegno del gruppo per il tempo di Pasqua.

PREGHIERA FINALE

*Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
 quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
 quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
 quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
 quando la mia croce diventa pensate, fammi condividere la croce di un altro;
 quando sono nell'indigenza, guidami da qualcuno nel bisogno;
 quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
 quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
 quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
 quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
 quando ho bisogno che un altro si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
 quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
 E così avrò la vita eterna, la vita della carità.*

Amen

(beata Teresa di Calcutta)

Misericordia e Missione

L'incontro può essere supportato dalla visione dell' **UDIENZA GIUBILARE** nel **GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA** di Sabato, 30 gennaio 2016 di **PAPA FRANCESCO**, di cui si riportano i riferimenti.

Di seguito è inserito il testo che potrebbe essere consegnato ai partecipanti, dopo il video. Il tema affrontato è il legame tra Misericordia e Missione. Sarà quindi importante la sollecitazione su come, nel nostro essere cristiani incarnati nella vita, possiamo realizzare questo legame.



(video <https://www.youtube.com/watch?v=fjUcOkoBvo> dal minuto 30:09 al minuto 35:37)

Cari fratelli e sorelle,

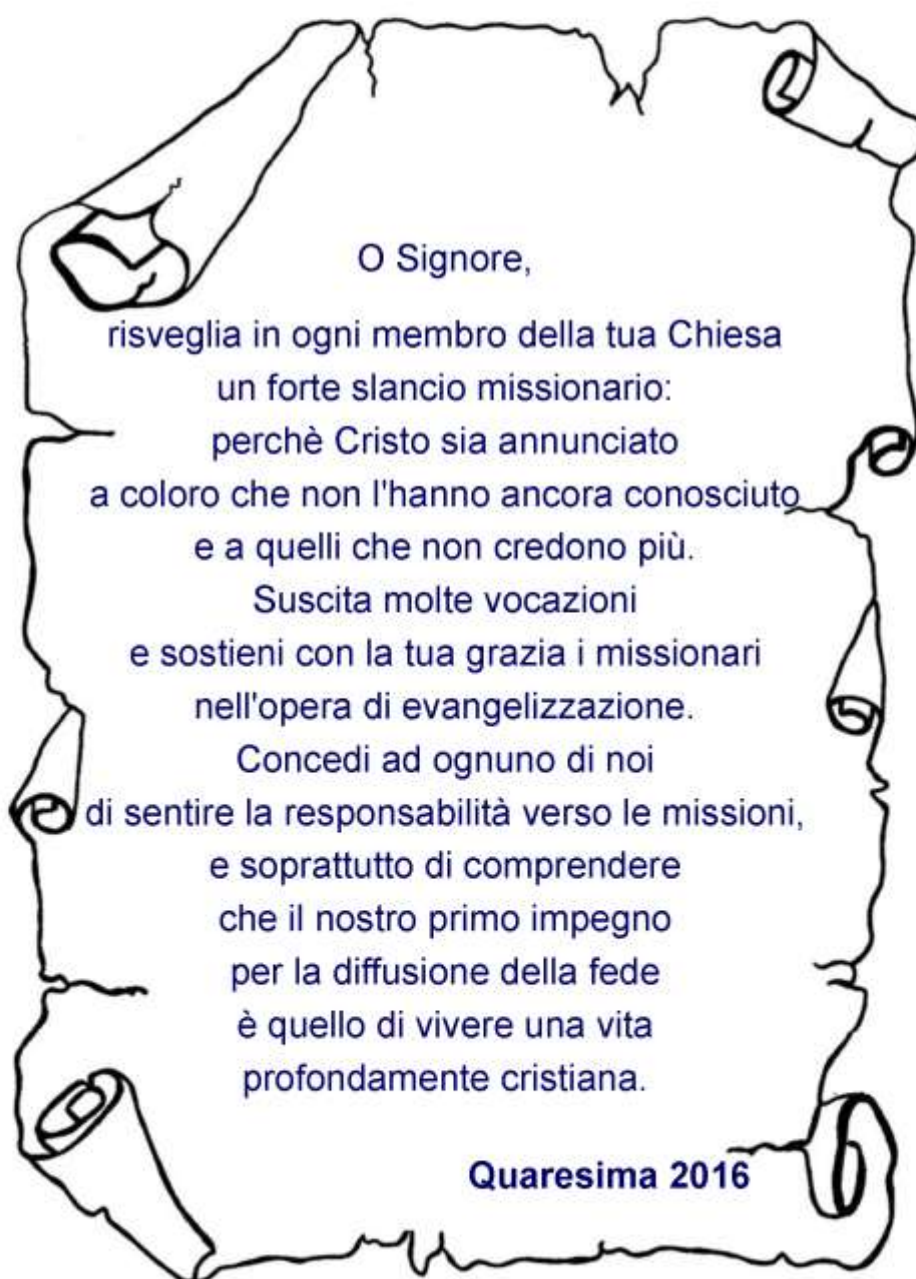
entriamo giorno dopo giorno nel vivo dell'Anno Santo della Misericordia. Con la sua grazia, il Signore guida i nostri passi mentre attraversiamo la Porta Santa e ci viene incontro per rimanere sempre con noi, nonostante le nostre mancanze e le nostre contraddizioni. Non stanchiamoci mai di sentire il bisogno del suo perdono, perché quando siamo deboli la sua vicinanza ci rende forti e ci permette di vivere con maggiore gioia la nostra fede.

Vorrei indicarvi oggi lo stretto legame che intercorre tra la *misericordia* e la *missione*. Come ricordava san Giovanni Paolo II: «La Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia» (Enc. *Dives in misericordia*, 13). Come cristiani abbiamo la responsabilità di essere missionari del Vangelo. Quando riceviamo una bella notizia, o quando viviamo una bella esperienza, è naturale che sentiamo l'esigenza di parteciparla anche agli altri. Sentiamo dentro noi che non possiamo trattenere la gioia che ci è stata donata: vogliamo estenderla. La gioia suscitata è tale che ci spinge a comunicarla.

E dovrebbe essere la stessa cosa quando incontriamo il Signore: la gioia di questo incontro, della sua misericordia, comunicare la misericordia del Signore. Anzi, il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri. E questo non è "fare proselitismo", questo è fare un dono: io ti do quello che mi dà gioia. Leggendo il Vangelo vediamo che questa è stata l'esperienza dei primi discepoli: dopo il primo incontro con Gesù, Andrea andò a dirlo subito a suo fratello Pietro (cfr Gv 1,40-42), e

la stessa cosa fece Filippo con Natanaele (cfr Gv 1,45-46). Incontrare Gesù equivale a incontrarsi con il suo amore. Questo amore ci trasforma e ci rende capaci di trasmettere ad altri la forza che ci dona. In qualche modo potremmo dire che dal giorno del Battesimo viene dato a ciascuno di noi un nuovo nome in aggiunta a quello che già danno mamma e papà, e questo nome è "Cristoforo": tutti siamo "Cristofori". Cosa significa? "Portatori di Cristo". È il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo. Ogni cristiano è un "Cristoforo", cioè un portatore di Cristo!

La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C'è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione. Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio. Dunque, prendiamo sul serio il nostro essere cristiani, e impegniamoci a vivere da credenti, perché solo così il Vangelo può toccare il cuore delle persone e aprirlo a ricevere la grazia dell'amore, a ricevere questa grande misericordia di Dio che accoglie tutti.



La speranza dietro le sbarre

Si suggerisce questa traccia di incontro per riflettere sull'annuncio a tutti, facendo esplicito riferimento all'opera di Misericordia "visitare i carcerati". Può essere utilizzato il video in cui Papa Francesco risponde a Paola Schipani, volontaria CVX presso il carcere di Arghillà di RC nell'udienza del 30 aprile 2015, di cui si riporta il testo integrale.

L'incontro può essere supportato dalla visione/ascolto del Brano musicale di M. Mengoni "Credo negli esseri umani", di cui si riporta testo e riferimento link per il video, con riferimento alle opere di Misericordia.



<https://www.youtube.com/watch?v=GLB9HXo1hAo> 15'

Paola:

Santo Padre – non è un modo di dire – sono Paola. Presto servizio al carcere di Arghillà, Reggio Calabria. Lì incontro molta sofferenza e tutte le contraddizioni del nostro mondo. Le chiediamo una luce. Tra di noi, in questi ambienti, è facile parlare di speranza, è una parola che ci è familiare; ma come farlo con un ergastolano? Con un uomo che è definito "fine-pena-mai"? E poi volevo chiederle anche come affinare la nostra coscienza, in maniera tale che stare insieme a chi soffre non sia per noi una semplice beneficenza, ma riesca a convertire il nostro cuore, profondamente, e ci renda capaci di lottare con coraggio per un mondo più giusto? Grazie, Santo Padre, perché fa sentire ciascuno di noi, in qualunque condizione ci troviamo, un figlio amato.

Papa Francesco:

Paola, qui ho scritte le tue due domande – sono due! Tu sai che a me piace dire – è un modo di dire, ma è la verità del Vangelo – che dobbiamo uscire e andare fino alle periferie. Uscire anche per andare alla periferia della trascendenza divina nella preghiera, ma sempre uscire. Il carcere è una delle periferie più brutte, con più dolore. Andare in carcere significa prima di tutto dire a sé stesso: "Se io non sono qui, come questa, come questo, è per pura grazia di Dio". Pura grazia di Dio. Se noi non siamo scivolati in questi sbagli, anche in questi reati o crimini, alcuni forti, è perché il Signore ci ha tenuto per mano. Non si può entrare in carcere con lo spirito di "io vengo qui a parlarti di Dio, perché, abbi pazienza, tu sei di una classe inferiore, sei un peccatore...". No, no! Io sono più peccatore di te, e questo è il primo passo. Nel carcere uno può dirlo con tanto coraggio; ma dobbiamo dirlo sempre. Quando noi andiamo a predicare Gesù Cristo a gente che non lo conosce, o che fa una vita che non sembra molto morale, pensare che io sono più peccatore di lui, perché se io

non sono caduto in quella situazione è per la grazia di Dio. Questa è una condizione indispensabile. Noi non possiamo andare nelle periferie senza questa coscienza. Paolo, Paolo aveva questa coscienza. Lui dice di sé stesso che è il più grande peccatore. Dice anche una parola bruttissima di sé stesso: "Io sono un aborto" (cfr 1 Cor 15,8). Ma questo è nella Bibbia, è la Parola di Dio, ispirata dallo Spirito Santo! Non è fare la faccia da immaginetta come dicono dei santi. I santi si sentivano peccatori perché avevano capito questo! E la grazia del Signore ci sostiene. Se tu, se io, se ognuno di voi non ha questo non potrà prendere il mandato di Gesù, la missione di Gesù: "Andate fino ai confini del mondo, a tutte le nazioni, nelle periferie" (cfr Mt 28,20). E chi sono quelli che sono stati incapaci di ricevere questo? Le persone chiuse, i dottori, quei dottori della legge, quella gente chiusa che non ha accettato Gesù, non ha accettato il suo messaggio di uscire. Sembravano giusti, sembravano gente di Chiesa, ma Gesù dice loro una parola non tanto bella: "Ipocriti". Così li chiama Gesù. E per farci capire come sono loro, la fotografia che Gesù fa di loro è: "Voi siete sepolcri imbiancati" (cfr Mt 23,27). Chi è chiuso, non può ricevere, è incapace di ricevere questo coraggio dello Spirito Santo, e rimane chiuso e non può andare in periferia. Tu chiedi al Signore di rimanere aperta alla voce dello Spirito, per andare in quella periferia. Poi domani, forse, ti chiederà di andare in un'altra, tu non lo sai... Ma sempre è il Signore che ci invia. E nel carcere dire sempre questo, anche con tante persone che soffrono: perché questa persona soffre e io no? Perché questa persona non conosce Dio, non ha speranza nella vita eterna, pensa che tutto finisce qua, e io no? Perché questa persona viene accusata nei tribunali perché è corrotta, per quest'altro..., e io no? Per la grazia del Signore! Questa è la più bella preparazione per andare nelle periferie.

Poi, tu dici: "Di quale speranza io parlo, con questa gente in carcere?". Tanti sono condannati a morte... No, in Italia, non c'è la pena di morte, ma un ergastolano... L'ergastolo è una condanna a morte, perché si sa che di lì non si esce. E' duro. Cosa dico a quell'uomo? Cosa dico a quella donna? Forse... non dire niente. Prendere la mano, accarezzarlo, piangere con lui, piangere con lei... Così, avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Avvicinarsi al cuore che soffre. Tante volte noi non possiamo dire niente, niente, perché una parola sarebbe un'offesa. Soltanto i gesti. I gesti che fanno vedere l'amore. "Tu sei un ergastolano, qui, ma io condivido con te questo pezzo di vita di ergastolo". Quel condividere con l'amore, niente di più. Questo è seminare l'amore.

E poi metti il dito nella piaga: "Come affinare la nostra coscienza, perché stare insieme a chi soffre non sia per noi semplice beneficenza, ma converta il nostro cuore e ci renda capaci di lottare con coraggio per un mondo più giusto?". La beneficenza è uno scalino: Tu hai fame? – Sì – Ti do da mangiare, oggi. La beneficenza è il primo passo verso la promozione. E questo non è facile. Come promuovere i bambini affamati? Come promuovere... Parliamo di bambini, adesso: come promuovere i bambini senza educazione? Come promuovere i bambini che non sanno ridere e che se tu li accarezzi ti danno uno schiaffo, perché a casa loro vedono che il papà dà schiaffi alla mamma? Come promuovere? Come promuovere la gente che ha perso il lavoro, come accompagnare e promuovere, fare strada con loro? Con chi ha bisogno del lavoro, perché senza il lavoro una persona si sente senza dignità. Sì, sta bene, tu gli porti da mangiare. Ma la dignità è che *lui, lei*, portino da mangiare a casa: questo dà dignità! E' la promozione - il presidente ne ha parlato [si riferisce al presidente delle CVX che ha parlato prima]: tante cose che voi fate... Una cosa che fa la differenza tra la beneficenza abituale – non dico la beneficenza per uscire dalle difficoltà più gravi –, tra la beneficenza abituale e la *promozione*, è che la beneficenza abituale ti tranquillizza l'anima: "Io oggi ho dato da mangiare, adesso vado tranquillo a dormire". La promozione ti inquieta l'anima: "Devo fare di più... E domani questo, e dopodomani quello, e cosa faccio...". Quella sana inquietudine dello Spirito Santo.

Questo è quello che mi viene di dirti. Che questo non sia per noi semplice beneficenza, ma converta il nostro cuore. E questa inquietudine che ti dà lo Spirito Santo per trovare strade per aiutare, promuovere i fratelli e le sorelle, questo ti unisce a Gesù Cristo: questo è penitenza, questo è croce, ma questo è gioia. Una gioia grande, grande, grande che ti dà lo Spirito quando dai questo. Non so se ti aiuta, quello che ti ho detto... Perché, quando mi fanno queste domande, il pericolo – anche il pericolo del Papa – è credere che possa rispondere a tutte le domande ... Ma l'unico che può rispondere a tutte le domande è il Signore. Il mio lavoro è semplicemente ascoltare e dire quello che mi viene da dentro. Ma molto insufficiente e molto poco.



<https://www.youtube.com/watch?v=JVm9tD7tMqw> con la canzone "Credo negli essere umani" di M. Mengoni di cui si riporta il testo di seguito:

Oggi la gente ti giudica
 Per quale immagine hai
 Vede soltanto le maschere
 Non sa nemmeno chi sei
 Devi mostrarti invincibile
 Collezionare trofei
 Ma quando piangi in silenzio
 Scopri davvero chi sei
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 Prendi la mano e rialzati
 Tu puoi fidarti di me
 Io sono uno qualunque
 Uno dei tanti uguale a te
 Ma che splendore che sei
 Nella tua fragilità
 E ti ricordo che non siamo soli
 A combattere questa realtà
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani

Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 L'amore amore amore
 Ha vinto vince e vincerà
 L'amore amore amore
 Ha vinto vince e vincerà
 L'amore amore amore
 Ha vinto vince e vincerà
 L'amore amore amore
 Ha vinto vince e vincerà
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Credo negli esseri umani
 Che hanno coraggio
 Coraggio di essere umani
 Esseri umani
 Esseri umani

“L'esame di coscienza” del Papa

È "Custodisci il cuore" il titolo del libretto che Papa Francesco ha fatto distribuire in piazza San Pietro . Un breve compendio con i contenuti del messaggio e gli insegnamenti di Gesù, gli elementi essenziali della fede e le pratiche spirituali tradizionali: la lettura della Parola di Dio, l'esame di coscienza della sera.

Pubblichiamo qui di seguito l'esame di coscienza pubblicato nel libretto.

ESAME DI COSCIENZA

Consiste nell'interrogarsi sul male commesso e il bene omesso: verso Dio, il prossimo e se stessi.

Nei confronti di Dio

Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno?
 Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto?
 Comincio e chiudo la giornata con la preghiera?
 Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi?
 Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano?
 Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando?
 Mi ribello davanti ai disegni di Dio?
 Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

So perdonare, compatire, aiutare il prossimo?
 Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi?
 Sono invidioso, collerico, parziale?
 Ho cura dei poveri e dei malati?
 Mi vergogno della carne di mio fratello, della mia sorella?
 Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"?
 Ho istigato altri a fare il male?
 Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo?
 Come vivo le responsabilità educative verso i figli?
 Onoro e rispetto i miei genitori?
 Ho rifiutato la vita appena concepita?
 Ho spento il dono della vita?
 Ho aiutato a farlo?
 Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di sé

Sono un po' mondano e un po' credente?
 Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi?
 Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni?
 Come uso il mio tempo?
 Sono pigro?
 Voglio essere servito?
 Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni?
 Medito vendette, nutro rancori?
 Sono mite, umile, costruttore di pace?

RISORSE UTILI

Anselm Grün, *Le Sette Opere di Misericordia*, Queriniana Editore, Brescia, 2015

Luciano Manicardi, *La fatica della carità*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2010

Mariangela Tassielli, *Misericordiosi come il Padre*, Edizioni Paoline, 2016

Catechismo della Chiesa Cattolica

www.avvenire.it


www.centroaletti.com

www.chiesacattolica.it/

www.iqt.it/

www.ristretti.it/

www.vatican.va



“Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2447)





*Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione!
Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria,
che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente,
ha riconosciuto la propria piccolezza (Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (Lc 1,38).*

Dal Messaggio per la Quaresima 2016 di Papa Francesco



Realizzato a cura di

ARCIDIOCESI REGGIO CALABRIA - BOVA

UFF. CATECHISTICO - UFF. LITURGICO - UFF. CARITAS